



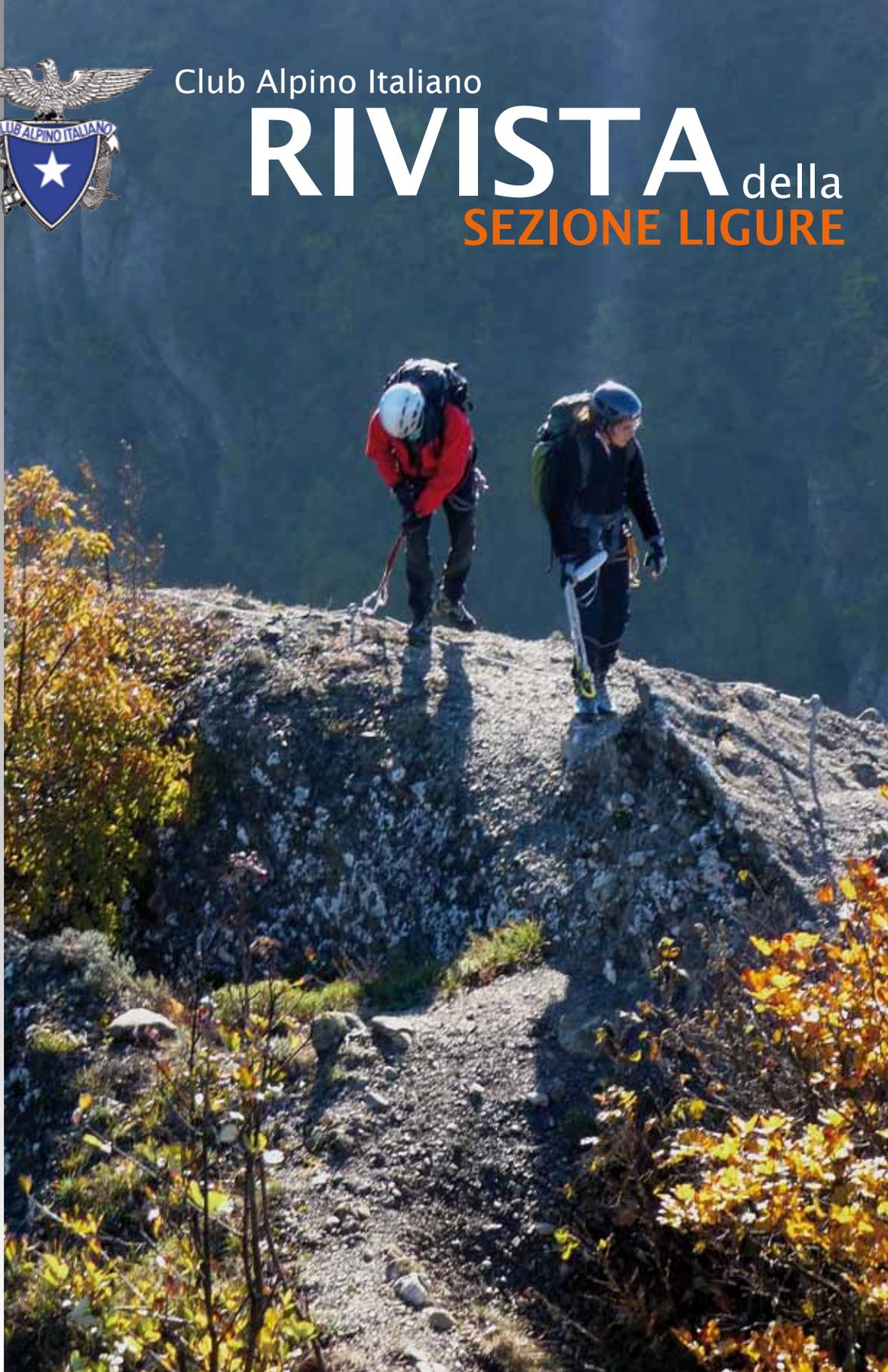
Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - Iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2010



camisasca

SPORT

tempo liberato

nibbles.it



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova
tel. 010.2472376
www.camisascasport.com





www.cailiguregenova.it

DIRETTORE

Gianni Carravieri

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Gardino

CAPOREDATTORE

Roberto Schenone

REDAZIONE

Marco Bragheri

Luigi Gallerani

Stefania Martini

Marina Moranduzzo

Caterina Mordegli

Gian Carlo Nardi

Pietro Nieddu

Vittorio Pesca

PROGETTO GRAFICO

Tomaso Boano

IMPAGINAZIONE

Marta Tosco

CTP e STAMPA

Arti Grafiche Bi.Ci.Di.

Genova Molassana

Autorizzazione del

Tribunale di Genova

numero 7/1969

Abbonamento annuale

Cinque Euro

Per contattarci:

redazione@cailiguregenova.it

In copertina:

Allievi del corso di escursionismo
avanzato sulla via ferrata Deanna
Orlandini al Reopasso

Sommario

Novembre 2010

EDITORIALE 3

LA GRANDE MONTAGNA 4
Abbracciando il gigante *Marco Decaroli*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 10
Sciare nel Far West *Marina Moranduzzo*
Al cospetto del mito *Leandro Ricci ed Enzo Bevilacqua*

CRONACA ALPINA 22

Club 4000 *Lorenzo Bonacini*
Ottantadue Quattromila *Gianni Pàstine*

IMPARARE DAL PASSATO 28

51 anni or sono *Vittorio Pesca*

SCUOLE, CORSI ED AVVENTURE 30

Ghiaccio verticale *Scuola Nazionale Alpinismo "B. Figari"*
Siete stati grandi! *Un allievo del corso*
Map is Magic! *Paolo Ceccarelli*

SACCO IN SPALLA 44

Pedalaitalia a Genova *Marco Bragheri*
La Fjall di Saana *Marco Rivara*

AMBIENTE E TERRITORIO 48

...solo una predica per convertirti? *GOA Canyoning*
"Chi vuol fare..." *Roberto Sitzia*

IN BIBLIOTECA 52

The Bird *recensione di Roberto Schenone*

QUOTAZERO 55

Notiziario della Sezione Ligure

Rio Mondelli, uno dei più bei percorsi scesi durante il Raduno Internazionale "Ossola 2010" organizzato dal nostro gruppo torrentistico GOA Canyoning Foto di R. Schenone



L'editoriale

Questa volta parliamo di rifugi

Gianni Carravieri

Riprendo l'argomento rifugi che non aveva trovato spazio nell'editoriale precedente.

Cercherò di essere sintetico perché gli argomenti degni di nota sono tanti e potrei perdermi in un labirinto di problemi non ancora risolti o in evoluzione. Mi limiterò a indicarvi alcuni punti fermi e a comunicarvi che cosa è cambiato e che cosa è stato ottenuto nel corso del 2010.

Innanzitutto abbiamo alle spalle un altro inverno che non finiva mai con tanta neve, tante valanghe e la prospettiva di altri interventi di ripristino non totalmente trascurabili: nel complesso però i nostri rifugi hanno retto bene e sono idonei ancora una volta ad accogliere escursionisti e alpinisti.

Sono stati rinnovati per tutto il 2010 e per il primo semestre 2011 i contratti con i gestori del Federici-Marchesini al Pagari, del Genova-Figari, del Bozano e del Questa. In questi ultimi due rifugi sono stati completati in estate importanti interventi di manutenzione sull'alimentazione dell'acqua di servizio (vasche, tubazioni, sistemi di aspirazione) per consentire un esercizio adeguato a rifugi di montagna ad alta frequentazione turistica. Per il Pagari è stata completata la pratica di ampliamento per ritornare nel 2011 ai ventiquattro posti originali. Al Genova sono terminati importanti lavori relativi alla raccolta e allo scarico delle acque nere con l'installazione di una vasca Imhoff di nuova concezione.

Per quanto riguarda i rifugi MD (Ministero Difesa Esercito) e cioè Questa, Talarico e Zanotti, ceduti o in corso di cessione provvisoria al Demanio Civile, siamo in attesa delle sorte a loro riservata dalla legge recentemente approvata relativa al cosiddetto 'federalismo fiscale'. Entro un paio di anni dovrebbero diventare di pro-

prietà di un ente pubblico locale (comune, provincia, regione o altro) che deciderà in merito a concessioni di lunga durata (auspichiamo a nostro favore) o eventualmente alla vendita.

Noi saremo sempre pronti a giocare la nostra partita, ovviamente basata sulle nostre risorse e sulle decisioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea dei Soci.

In attesa del possibile cambiamento della proprietà, proseguono in ogni caso i lavori di manutenzione ordinaria col ripristino e la sostituzione degli *internals* (armadi, materassi, coperte, ecc.) per adeguare comunque questi rifugi alle necessità dei frequentatori. Ovviamente gli interventi di manutenzione straordinaria, peraltro necessari, ma notevolmente più onerosi, sono rinviati a tempi migliori quando tutto il discorso della proprietà sarà completamente definito.

Alcune novità organizzative per i rifugi Talarico e Zanotti. Non è ancora prevista l'attività di gestione, ma è stata cambiata dal 1 giugno 2010 tutta la squadra precedente, il tenentario chiavi in Pietraporzio, l'ispettore, lo schema organizzativo. Il tutto cercando di trovare la soluzione migliore per mantenere entrambi i rifugi a disposizione di escursionisti ed alpinisti, e di agevolare, per il periodo estivo, l'utilizzo dei rifugi come posto tappa per il trekking itinerante della Valle Stura, da rifugio a rifugio, con partenza da Borgo San Dalmazzo al colle della Maddalena, avendo a valle il rifugio Migliorero e a monte il posto tappa di Ferriere o di Pontebernardo.

...continua a pag. 53

Monte Bianco Abbracciando il gigante

Marco Decaroli

Ma è ancora possibile vivere il Monte Bianco come un incredibile insieme di valli alpine con i suoi pascoli e le sue genti, lontano dall'atmosfera un po' snob di Courmayeur e un po' 'no limits' di Chamonix? Oppure l'autostrada che ormai raggiunge direttamente il traforo dalla parte italiana è il simbolo di una montagna accerchiata fino alle sue pendici e quasi soffocata dalla nostra modernità?

Il massiccio è in realtà così vasto e così articolato da nascondere ancora angoli inaspettati, probabilmente addirittura ancora simili a quelli che Horace-Bénédict de Saussure calpestava nelle sue pionieristiche esplorazioni alla fine del XVIII secolo.

Ed è proprio questa ricerca, insieme alla fame di panorami su vette e profili straordinari, che ha portato me e Stefania ancora una volta, ma in modo diverso, nel profondo della Valle d'Aosta. La voglia instancabile di modificare per quanto possi-

bile i tempi della nostra vita, tornando alla lentezza delle giornate vissute con i tempi della luce, del buio e della velocità del nostro cammino ha fatto il resto.

Il Giro del Monte Bianco è ormai una gran classica del trekking europeo che davvero nulla ha da invidiare ai trekking himalayani. Nel suo percorso completo e senza varianti necessita di circa 10-12 giorni di cammino: la maggioranza delle persone inizia il giro da Chamonix e molti, disponendo solo di una settimana di tempo, arrivati a Courmayeur utilizzano il traforo stradale per rientrare e dimezzare il percorso. Altri, a dir la verità, riescono addirittura a compiere l'intero giro in circa 22 ore (tempo impiegato dal vincitore dell'Ultra Trail du Mont Blanc nell'edizione 2009), ma non è di questo modo di vivere la montagna che voglio né sono in grado di raccontarvi.

Riflessi delle Grandes Jorasses sulla Val Ferret



La nostra avventura parte da Courmayeur all'inizio di uno splendido mese di settembre.

Lasciamo la macchina a Villair e, salendo per la Val Sapin, incominciamo da subito a respirare l'aria secca e frizzante di questa fine estate di alta montagna. Alcuni tornanti nel bosco e, dal balcone erboso che ospita il Rifugio Bertone, appare la prima immagine meravigliosa del massiccio, con il ghiacciaio della Brenva e lo sperone della cresta di Peuterey che si arrampicano ripidi verso la cima del Monte Bianco. Da qui il percorso segue tutto il crinale erboso del Mont La Saxe che chiude verso sud la Val Ferret e regala panorami memorabili sulle Grandes Jorasses, inerpicandosi verso il passo che introduce in territorio svizzero.

La Val Ferret è per tanti di noi innamorati della montagna uno scrigno di tesori incredibili, una tappa obbligata, quasi un pellegrinaggio da fare ogni volta che saliamo a Courmayeur. E così non ci aspettavamo emozioni nuove da questi primi giorni di cammino, ma il punto di vista leggermente differente ci ha ancora una volta confermato la magia di questi profili e di queste nevi perenni.

La discesa sul versante svizzero, con il Grand Combin ben visibile in lontananza, scopre da subito una valle erbosa disseminata di pascoli, baite e attività agricole. Si segue la valle a lungo, avvertendo la presenza ancora più imponente dei ghiacciai che scendono lungo il versante nord est del massiccio. Poi nel fondovalle il sentiero attraversa numerosi paesi incredibilmente curati e fioriti e, per piccoli tratti, coincide con la poco trafficata strada carrozzabile fino ad una netta deviazione che abbandona la valle salendo verso ovest in direzione di Champex. È da questo incantevole e turistico paese sull'omonimo lago che il giro riprende ulteriormente quota per arrampicarsi alla Fenêtre d'Arpette (1200 m più su) e poi ridiscendere verso Trient, perdendo tutto il dislivello guadagnato nella giornata.

Qui la valle permette una variante di



Dall'alto:

- Una scintillante veduta delle Grandes Jorasses accompagna i primi giorni di cammino
- Il Monte Bianco dalle vicinanze del Rifugio Bonatti
- L'accogliente terrazza del Rifugio Bonatti



Dall'alto:

- Il Plateau glaciale dalla terrazza rocciosa su cui si trova la Cabane du Trient
- Il Mer de Glace e il Dente del Gigante visti dal Lac Blanc
- Le Aiguilles de Peuterey dal pianoro del Lago Combal

alta quota davvero spettacolare: si tratta di salire (volendo parzialmente aiutati da una seggiovia) alla Cabane du Trient, situata a 3170 m sopra l'enorme plateau del Glacier du Trient. Da qua noi ci siamo goduti una splendida visione del ghiacciaio al crepuscolo ed un'alba altrettanto scintillante. Dal rifugio, con l'attrezzatura e l'esperienza necessarie, è anche possibile tagliare il normale percorso passando per il ghiacciaio e raggiungendo il territorio francese attraverso il Col du Tour: noi ci siamo accontentati dello spettacolo e siamo ridiscesi per incontrare nuovamente il percorso ufficiale.

Risaliti quindi alla Fenêtre d'Arpette il panorama è eccezionale: l'enorme seracata dell'imponente Glacier du Trient accompagna la nostra discesa nell'omonima valle e la visione ci ripaga totalmente del lungo e faticoso percorso.

La parte svizzera del massiccio ci lascia la sensazione di anguste e boschive valli alpine e di montagne vissute con attività ancora poco incentrate sul turismo: il Monte Bianco si sente in lontananza, presente solo nella vista lassù in alto di enormi ghiacciai e nell'incombenza spesso anche solo percepita di grandi montagne. L'ascesa al Col de Balme riapre invece gli spazi e gli orizzonti. Al Colle, porta d'ingresso della Valle di Chamonix e quindi della Francia, la vista sul massiccio si fa di nuovo grandiosa e il lato ovest del Monte Bianco è tutto un susseguirsi di nomi di picchi e di ghiacciai che hanno reso gloria ai nomi più famosi dell'alpinismo. D'altro canto proprio qua inizia il grande sfruttamento turistico tipico di tutta la valle con i suoi tanti i graffiti lasciati dall'uomo sui fianchi delle montagne: la presenza di impianti di risalita è subito evidente come lo sono le ferite aperte dalle piste da sci e il continuo susseguirsi di abitazioni e alberghi. Fortunatamente però, dopo essere scesi a Montroc, il trekking risale sul versante della valle opposto al Monte Bianco, dove rimane per due giorni intensissimi di splendide vedute su tutto il versante ovest della catena con il Mer de Glace, l'impres-

In Val Veny, osservando i profili che hanno fatto la storia dell'alpinismo



Gli splendidi laghi Jovet, verso l'Aiguille des Glaciers



sionante parete nord delle Grandes Jorasses, il Mont Blanc du Tacul, il Mont Maudit e la cima del Monte Bianco sempre in evidenza. Il Refuge du Lac Blanc, raggiunto con facili passaggi attrezzati su roccia, regala nuove emozionanti vedute: la vicina piccola conca glaciale, su cui si adagia un laghetto lattiginoso, è un perfetto balcone sulla Mer de Glace.

Da questo punto il sentiero percorre uno dei più classici e fotografati balconi che si affacciano sul massiccio fino alla panoramichissima vetta del Brévent, dove tocca quasi sgomitare tra le frotte di turisti saliti in gran parte con la poco distante funivia proveniente da Chamonix. Da qui, dopo una lunga discesa, l'attraversamento obbligato della trafficata statale presso Les Houches costituisce il saluto alla valle universalmente più celebre delle Alpi che, alle nostre anime abituate alla montagna, è apparsa come un susseguirsi di cartoline a disposizione in un negozio affollato.

Basta superare il Col de Tricot per ritrovare atmosfere più solitarie in ambienti altrettanto emozionanti. L'Aiguille de Bionnassay scende impressionante con i suoi

ghiacciai e i suoi torrenti e il sentiero corre adagiato sul fianco del massiccio di cui possiamo nuovamente sentire il respiro. Si attraversa la conca glaciale degli Chalets de Miage incontrando pascoli, campi coltivati e animali allo stato brado, quindi, aggirando l'enorme Glacier de Tré la Tête, si raggiunge la splendida alta Val Montjoie all'altezza di un antichissima strada che fiancheggia un suggestivo tratto inforato del torrente di fondovalle, in mezzo al bosco. Il sentiero da qui sale costante in direzione sud per uscire dalle conifere e tornare in breve tra i pascoli e gli chalet. Ed è così tanta l'allegria e la bellezza di queste cime nuovamente vicine, che la nostra scelta propende per una variante che si dirige verso l'Aiguille des Glaciers per un sentiero un po' da scoprire e che, fiancheggiando due laghi solitari, taglia valloni e pietraie, lambendo circhi glaciali abitati da tranquilli gruppi di stambecchi. Il Refuge Robert Blanc, tappa obbligata alla fine della lunga giornata, mantiene in sé il sapore di questo versante poco frequentato, aspro e selvaggio. La Val Veny è ormai dietro l'angolo e a breve lo scio-

glimento dei ghiacciai la renderà raggiungibile con facilità. Il percorso ufficiale per ora prevede di scendere ancora a fondovalle per seguire la storica carrareccia che si arrampica fino al Col de La Seigne, confine di Stato e ingresso alla Val Veny. Qui si saluta il Monte Bianco francese che ci lascia un ricordo di enormi ghiacciai che si fanno largo tra incredibili vette di granito a corollario della cima d'Europa, mai così nitida e in evidenza.

La discesa per la Val Veny passa dal Rifugio Elisabetta per poi risalire sulla destra idrografica ad ammirare l'incredibile susseguirsi di meraviglie naturali: l'Aguille Noire, i Piloni e le seraccate del Miage e del Freney sono davvero ad un passo e l'ultima tappa riserva ancora forti emozioni. La valle stretta, le pareti subito verticali, i ghiacciai tanto tribolati rendono il versante italiano tremendamente affascinante! Poi, passato il Col Checrouit, non resta che la discesa a Courmayeur.

Questo è il nostro Tour du Mont Blanc: l'emozione è quella di sentire perennemente la presenza di questo enorme mas-

siccio, quella di fermarsi ad osservare le cime famose e provare a seguire con il dito le vie di salita, quella di stupirsi ancora una volta per una cima imbiancata che si arrossa al tramonto, quella di scoprire valli in cui l'uomo vive sempre del fragile equilibrio con l'alta montagna, quella di trovare ancora luoghi dove ti senti 'ospite' e non 'cliente'.

Questa è la nostra speranza: che l'uomo riesca a conservare gelosamente tutto questo, per continuare a regalare la possibilità di vivere questi sentimenti a chiunque li cerca, come noi, proprio nel bel mezzo della nostra moderna e affollatissima Europa! ■

Scrutando la vetta del Monte Bianco dalla Val Veny



Parco di Yellowstone

Sciare nel Far West

Marina Moranduzzo

Il Parco di Yellowstone è il più antico parco nazionale nord americano, costituito nel 1872 per decisione del Congresso degli Stati Uniti che ha elevato a Riserva tutta la zona nord occidentale del Wyoming e una piccola parte dell'Idaho e del Montana, per un totale di quasi 900.000 ettari. Situato nel cuore delle Montagne Rocciose, Yellowstone si trova a un'altitudine media di 2400 metri, parte del territorio è occupato dal grande lago Yellowstone, mentre l'omonimo fiume vi ha scavato un profondo canyon di 32 chilometri di lunghezza.

Il parco sorge su un enorme catino magmatico, che esterna la propria energia sotterranea nelle sorgenti di acqua calda, nelle fumarole e vulcani di fango e nei geyser, le manifestazioni vulcaniche più spettaco-

lari, con l'acqua che viene violentemente spruzzata verso l'alto a intervalli regolari, ogni qualvolta le condizioni di pressione e temperatura lo consentono.

La stagione invernale permette di vivere al meglio questo paradiso naturale, lontano dalle folle dei turisti che d'estate assediano il parco, circa tre milioni concentrati soprattutto tra luglio ed agosto. In inverno le strade sono innevate, non aperte alle normali autovetture, ed anche l'ospitalità interna è molto limitata.

Noi troviamo posto in una confortevole struttura di tende riscaldate, gestita dall'agenzia Yellowstone Expeditions, proprio in mezzo al parco a circa 40 miglia dall'entrata ovest, prenotata molto per tempo, e così alla fine di febbraio di quest'anno inizia la nostra avventura sci



Le "Upper Falls" dello Yellowstone River



Madison River: giovane bisonte al pascolo

escursionistica nel fantastico mondo di Yellowstone.

Mentre entriamo nel parco percorrendo con un mezzo cingolato la strada innevata che ci porta alla nostra base, il "Canyon Skiers Yurt Camp", ci sentiamo già immersi nel far west di Buffalo Bill, degli indiani Piedi Neri e degli eroi dei film western quando cominciamo a scorgere i primi bisonti al pascolo insieme con gli alci, i coyote in cerca di prede sulla riva del fiume, le aquile dalla testa bianca.

Anche i nomi sulle cartine rievocano quel mondo tante volte immaginato nelle letture da ragazzi: Madison River, Pelican Creek, Wapiti Lake, Cody Peak, Alum Creek...

Nei giorni seguenti esploriamo il parco con il solo mezzo con cui ci si può addentrare in questo periodo nella *wilderness* e cioè con gli sci da fondo.

I miei vecchi Fischer Europa 99 mi fanno dannare, come al solito. A volte la sciolina tiene poco o niente o troppo, in discesa gli sci diventano missili incontrollabili, le punte finiscono nei solchi enormi delle orme dei bisonti o s'incastano tra i tronchi di traverso sul sentiero, inciampano

nei rami a terra, sprofondano nella neve polverosa, però mi danno anche enormi soddisfazioni.

Mi fanno scivolare veloce sulle tracce battute, mi portano proprio fino all'orlo del profondo canyon dagli incredibili colori rosso, giallo e arancione punteggiati dal bianco della neve, riescono a farmi arrivare ai punti da cui ammirare al meglio le alte impetuose cascate incorniciate di ghiaccio verde, ad osservare il lupo, lo scoiattolo, il castoro, a costeggiare le rive dei fiumi che, liberi dal ghiaccio per effetto delle acque calde delle sorgenti termali, sono abitati da cigni, lontre e papere, mi fanno scorrere leggera nel fitto cuore delle foreste, a scoprire nelle radure le solfatare, le pozze di fango o d'acqua bollente colorate, le fumarole e i geysers.

Nel parco non vi sono piste battute meccanicamente, al di fuori delle strade, ma infiniti itinerari sci escursionistici; noi seguiamo prevalentemente quelli già tracciati dalle nostre guide nelle settimane o anche nei mesi precedenti, visto che i solchi rimangono a lungo nella neve così profonda. Le nostre mete possono essere un lago, una zona termale, un punto pano-







Dall'alto:
 - Il canyon di Yellowstone
 - Sorgenti calde nel Geyser Basin
 - Yellowstone River

ramico o anche un ruscello con pozze di acqua calda ma non sulfurea, dove poter fare il bagno.

I percorsi non sono mai molto difficili, anche se a volte sono resi più impegnativi dalla sottile crosta superficiale della neve, e non presentano forti dislivelli. Le alte catene montuose di Washburn, dei Tetons, del Beartooth, dell'Absaroka o del Gallatin che ci attorniano costituiscono solo lo sfondo dei nostri itinerari che sono tracciati nel fondovalle, su un terreno ondulato che è davvero ideale per lo sci escursionismo.

Ogni giorno percorriamo parecchie miglia, spesso incontriamo da vicino i bisonti, anche vere e proprie mandrie che ci costringono a faticose deviazioni fuori traccia ed avvistiamo più da lontano isolati coyote, lupi e volpi.

Sulla neve tantissime orme rivelano le abitudini, i movimenti e le azioni degli animali selvatici, come riusciamo a capire grazie all'aiuto delle nostre guide, Kyle, Kare e Sarah, istruttori di sci e appassionati studiosi naturalisti.

Il tempo si mantiene quasi sempre bello e la temperatura mai troppo rigida tanto da consentirci di esplorare davvero in modo piacevole e con tranquillità il parco ed anzi negli ultimi giorni, al termine di un inverno in questa parte dell'America particolarmente mite, il clima è proprio primaverile tanto che gli sci sprofondano. Sulla strada delle motoslitte spunta l'asfalto ed anche, leggo sul giornale locale, gli orsi si risvegliano anticipatamente dal letargo.

Siamo quasi a metà marzo, ed ormai è il momento giusto per andare via, mentre Yoghi e Bubu (simpatici ma pericolosi) cominciano a sbadigliare e stiracchiarsi, guardandosi intorno per trovare qualcosa da mettere sotto i denti! ■

Marina Moranduzzo,
 IS Scuola Sci di Fondo Escursionismo

Foto di Marina Moranduzzo, Giacomo Megliola e Arden Bailey.



Sciatori sul Crater Hills trail



Il Geyser Basin

Le Torres del Paine Al cospetto del mito

Leandro Ricci ed Enzo Bevilacqua

Lunedì 19 gennaio 2009

Provenienti in pullman da El Calafate in Argentina e lasciata la zona dei ghiacciai, ben presto ci troviamo in piena steppa patagonica, il paesaggio che nell'immaginario dei viaggiatori incarna in misura più potente il senso dei grandi spazi che quel nome suggerisce. Strada rettilinea per chilometri, qualche ponte a scavalcare un torrente, ogni tanto, nel nulla, un bivio verso un altro nulla, qualche branco di animali, all'orizzonte vaghe sagome di fattorie, rare stazioni di servizio, stacciate con l'indicazione di una Estancia chissà quanto distante, in lontananza riflessi di remoti specchi d'acqua caratterizzano per ore gli scenari che scorrono al di là del finestrino.

Alle 15 eccoci a Puerto Natales: da El Calafate abbiamo coperto 335 km. Ci rechiamo subito al Weskar Lodge, una confortevole struttura tutta in legno subito fuori città con splendida vista sul fiordo, dopodiché abbiamo il tempo per una pri-

ma presa di contatto con Puerto Natales. La città, benché priva di attrattive clamorose, ci mette subito a nostro agio: vi si respira un'atmosfera di 'in capo al mondo' molto coinvolgente che ricorda quella di Ushuaia nella Tierra del Fuego, con le case in legno dalle facciate variopinte, il ritmo di vita tranquillo e la piacevole passeggiata lungo il fiordo.

Martedì 20 gennaio 2009

Alle 7.30 passa a caricarci il pullmino turistico che prevede il giro panoramico dei luoghi più significativi del Parque Nacional de las Torres del Paine. Dopo circa 55 km in direzione nord costeggiamo il Lago del Toro: una sosta è d'obbligo per il panorama che - nonostante la distanza - è già di tutto rispetto verso il versante sud delle Torres, in particolare il settore che prende il nome di Cuernos per una serie di picchi a forma di corni.

La meta è ora il Lago Grey, raggiunto con un tratto di 15 km in direzione nord-

Nel Parque Nacional Torres del Paine



ovest, per una bella escursione di un'ora e mezza: dopo un tratto in sottobosco che comprende lo scavalcamento di un ponte sospeso sull'impetuoso Rio Pingo, si sbucca sulla riva del Lago, dalla quale si dirama una lingua sabbiosa unita a una penisola che offre una vista su piccoli *tèmpanos* (icebergs); è un tratto da percorrere tenendo d'occhio il livello delle acque, le cui correnti possono sommergerlo in pochi minuti.

Tornati al pullmino, si costeggia per 7 km. il Rio Paine fin dove esso si allarga nel Lago Pehoe, punto che impone la sosta ad uno dei più spettacolari *miradores* del Parco: subito sotto, l'Hosteria Pehoe che sorge su un isolotto boscoso collegato alla terraferma con un ponticello e, sempre più vicino al di là del Lago Nordenskjöld, l'intero allineamento delle cime, da sinistra a destra il Cerro Paine Grande (con la massima quota del gruppo, i 3050 metri della Cumbre Principal), i Cuernos del Paine e, dietro questi, le cuspidi delle Torres Sur e Central.

E' uno spettacolo di grandiosa bellezza, dal quale ci si stacca malincuore.

Altri 25 km ed eccoci alle 17 a Laguna Amarga, uno slargo polveroso sul quale si affacciano un chioschetto di ristoro e una casa dei guardiaparco, che è però strategico: è infatti capolinea dei pullman di linea da/per Puerto Natales nonché diramazione per l'Hosteria Las Torres situata a 7 km. Lasciamo il pullmino, che riporterà il resto del gruppo in città, e saliamo su quello riservato agli ospiti dell'Hosteria che, scavalcato il Puente Las Torres, ci porta a destino in un quarto d'ora.

La posizione dell'Hosteria è meravigliosa, nel cuore di una radura sulla quale pascolano cavalli e becchettano diverse varietà di uccelli; alle spalle incombe la mole del Cerro Paine Sur (2664 m), mentre per scorgere dietro di esso la sommità delle Torres occorre tornare indietro sulla strada per qualche centinaio di metri.

La luce del tramonto aggiunge una suggestione indescrivibile.



Dall'alto:

- Le Torres del Paine dal versante ovest, quello opposto alla nostra escursione al Mirador
- Il ponte sul Río Ascencio, inizio dell'escursione
- Guardiaparco locali al Refugio El Chileno



Dall'alto:

- *L'ultimo strappo in salita che porta al Mirador*
- *Zoom sulle due Torri maggiori*
- *Una coppia di vigogne*

Mercoledì 21 gennaio 2009

È una delle giornate chiave di tutto il nostro viaggio di 27 giorni in Argentina e Cile, una di quelle in cui ci si augura bel tempo: non è raro il caso di viaggiatori che hanno sostato più giorni da queste parti vedendo praticamente nulla.

È prevista l'escursione a piedi alla base delle Torres del Paine, vale a dire la parte destra della "W" con cui è denominato (per l'approssimativa forma sulla mappa) il circuito di più giorni che fa parte dell'eccellenza del trekking mondiale. C'è da dire che, nonostante i severi scenari di alta montagna che caratterizzano la meta finale, le quote sono decisamente modeste: 160 m l'Hosteria Las Torres, 950 m il *Mirador*, per un dislivello in salita di circa 800 metri.

Sveglia alle 6.30 con pieno sole, anche se nel corso della giornata ci sarà qualche passaggio nuvoloso.

Alle 7.30 siamo in marcia: dirigiamo verso nord-ovest attraversando il Rio Ascencio su un ponte sospeso e saliamo sul crinale seguendo poi un sentiero a mezza costa su un ripido ghiaione nerastro che incombe sul fiume, sempre tumultuoso. Si perde parte della quota guadagnata scendendo al livello delle acque, scavalchiamo un ponte e ci portiamo su uno slargo nel bosco a quota 500 m su cui sorgono il Rifugio El Chileno e un campo tendato. Siamo in cammino da un'ora e 40 minuti.

Dopo il rifugio il sentiero per un breve tratto si tiene sul lato sinistro orografico del fiume e lo attraversa poi con un robusto ponte in legno per rimanere fino alla fine su quel versante. Per circa un'altra ora e un quarto l'andamento è pressoché pianeggiante attraverso incantevoli boschi solcati da torrentelli che si scavalcano con approssimativi ponti di tronchi; usciti infine dal bosco, in breve s'incontra la segnalazione "Mirador" posta a un bivio. Proseguendo lungo la valle si raggiunge in circa un'ora il Campamento Torres, un campeggio fra gli alberi che è punto di appoggio per i trekking di più giorni. Noi prendiamo invece a sinistra per il tratto finale di



*Le Torres del Paine:
il Mito si concretizza davanti ai nostri occhi!*



Controluce sui tempanos (icebergs) del Lago Grey

un'ora, il più impegnativo dell'escursione: dapprima ci si tiene sul fianco di un ruscelletto facendosi largo fra fitta vegetazione e salti di rocce levigate, poi si esce allo scoperto salendo faticosamente una frana lungo la quale bisogna un po' inventarsi con piedi e mani i passaggi fra i grossi massi.

Con il fiatone e il cuore che pompa al massimo, eccoci finalmente al *Mirador* sulla sommità dei detriti; sono le 11.25, tre ore e 55 minuti dalla partenza. All'improvviso ci appare in tutta la sua maestosità lo scenario delle Torres del Paine Sur, Central e Norte, rispettivamente 2850, 2800 e 2248 m; alla loro base il Ventisquero (ghiacciaio) Torres e subito sotto di noi la laguna prodotta dalle acque di scioglimento. E' un'immagine vista in mille raffigurazioni, ma essere al suo cospetto trasmette vibrazioni d'indicibile intensità: come già capitato davanti ad altri spettacoli della natura visti nel corso di tanti viaggi, non riesco a trattenere le lacrime. A meno che non sia sudore che mi sgocciola dalla fronte...

Individuiamo una nicchia tra i massi nella quale riusciamo a consumare uno spuntino e fare qualche scatto decente al riparo

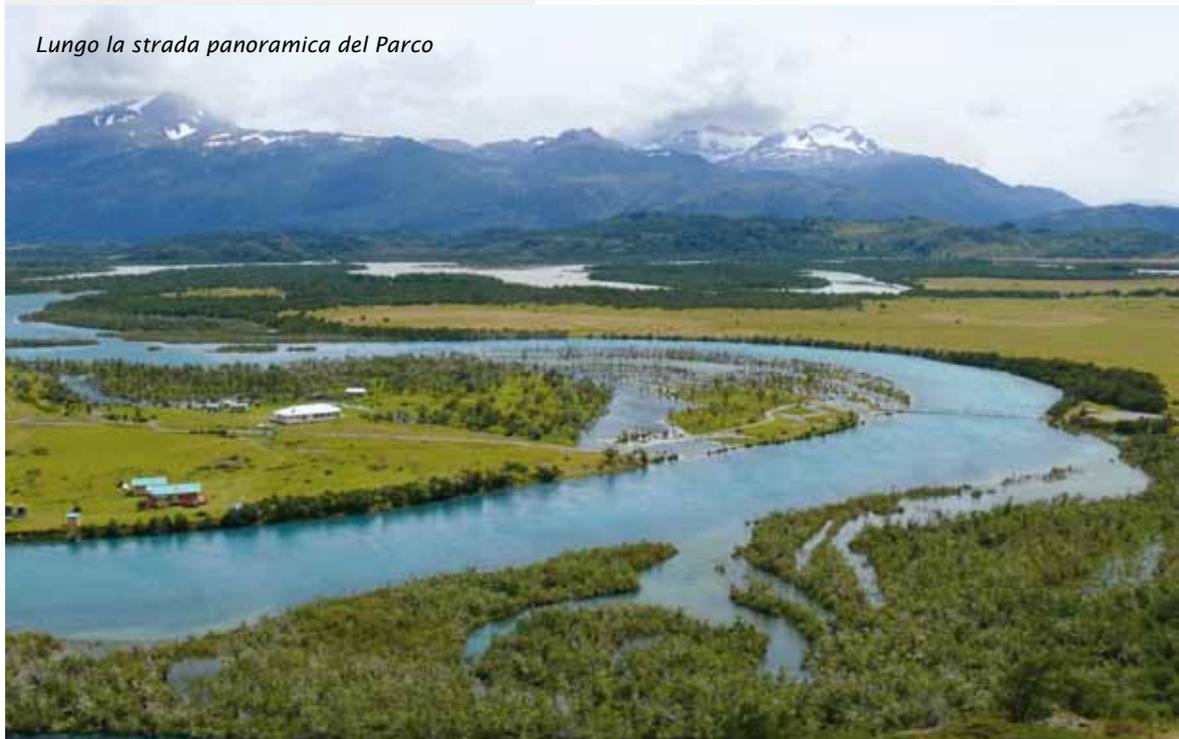
dal feroce vento patagonico, dopodiché lasciamo a malincuore questo luogo straordinario per intraprendere la via del ritorno, che ricalca quella dell'andata.

Mezz'oretta di sosta al Refugio El Chileno per un dolcetto e una birra, finché allo scoccare delle 16 siamo davanti all'Hosteria Las Torres. Il pullmino ci riconduce a Laguna Amarga, dove rimediamo un passaggio su un furgone che deve rientrare a Puerto Natales, il che ci consente il rientro al Weskar Lodge intorno alle 20.15, un'ora e un quarto prima del prevedibile arrivo dell'autocorriera. Siamo comprensibilmente stanchi e decidiamo di cenare al ristorante interno, la cui cucina si rivela molto curata e gustosa con la gradita sorpresa di un conto leggero.

Gratuito è invece lo splendido panorama sul fiordo e su Puerto Natales illuminata che ammiriamo dai finestrini della sala da pranzo.

Domani lasceremo questo sorprendente Cile, per il quale è già nostalgia. ■

Lungo la strada panoramica del Parco





PAINTINGS

IMPRESA EDILE - RESTAURI

CONGIU

VA
325

VIA DEI PESCATORI, 23/A -

Telefax 01



SOA RINA
ATTESTAZIONE N. 1999/05/00
DATA EMISSIONE 06/07/2006
CAT. OG1 CLASS. I - CAT. 057 CLASS. II

C.C.I.A.A. GE N° 267372
ALBO ANC. 55172/00 - CAT. 3/A
PART. IVA E COD. FISC. 02346950104
POLIZZA R.C. 046026

CONGIUPAINTINGS

IMPRESA EDILE - RESTAURI

VIA DEI PESCATORI, 23/A - GENOVA
Tel.: 010 542.160 - Telefax 010 562.325

**VERNICIATURE - LACCATURE A FORNO
TRATTAMENTI PROTETTIVI - WASHLIFTING
RESTAURO MONUMENTI**



LACCATURE
PROTETTIVI
UMENTI



SOA RINA
ATTESTAZIONE N. 1999/05/00
DATA EMISSIONE 06/07/2006
CAT. OG1 CLASS. I - CAT. 057 CLASS. II

C.C.I.A.A. GE
ALBO ANC. 55172/00
PART. IVA E COD. FISC. 02346950104
POLIZZA R.C. 046026

CONGIUPAINTINGS

IMPRESA EDILE - RESTAURI

IMPIANTI ELETTRICI s.n.c. di PIZZORNO E. & C.

IMPIANTI ELETTRICI s.n.c. di PIZZORNO E. & C.

tel/fax 010.87.79.27 cell. 348.341.27.65

Impianti elettrici civili e industriali
Antintrusione - Videosorveglianza
Antincendio
Trasmissione e reti dati - fibra ottica

16139 Genova - C.so A.De Stefanis 56r
P.IVA 03398150106

NTI ELETTRICI s.n.c.
ZZORNO E. & C

IMP

Alpinismo CLUB 4000

Lorenzo Bonacini

Breve storia: nell'agosto del 1990 la rivista ALP pubblica un numero monografico intitolato "I 4000 delle Alpi", dedicato alle montagne che superano i 4000 metri di altitudine, che comprende un lungo scritto di **Luciano Ratto** ("Collezzionando 4000"). In questo articolo Ratto e **Franco Bianco** (primo convinto collezionista in Italia), entrambi del CAI Torino, lanciano l'idea di costituire un "Club dei collezionisti di 4000", al fine di individuare quali e quanti siano tali alpinisti. Inoltre propongono un elenco di primo riferimento di 87 vette, in attesa di una definizione ufficiale dei '4000' delle Alpi.

Una controversa stima delle cime che raggiungono tale quota ne conta 129, ma una commissione UIAA di esperti francesi, svizzeri ed italiani concordano i criteri oggettivi per definire le vette con caratteristiche autonome (esclusione di rilievi di

dubbia personalità, gendarmi, ecc.). La commissione stabilisce un elenco definitivo di **82** vette: "**L'Elenco Ufficiale UIAA dei Quattromila delle Alpi**" viene quindi approvato il 14 maggio 1993 a Martigny.

Nel novembre 1993 esce sulla Rivista del CAI un articolo di Luciano Ratto, intitolato "Tutti i 4000 delle Alpi", che riporta l'intero iter seguito per la definizione ufficiale, assieme all'invito rivolto a tutti i collezionisti di aderire al costituendo "**CLUB 4000**" (definito così per la prima volta). Tale data può essere perciò considerata la data di nascita del Club. La soglia minima per l'ammissione venne fissata a 50 salite. Successivamente, dal 2002, su richiesta di molti alpinisti la soglia minima per aderirvi è stata ridotta a **30** salite (attenzione!: la salita di una stessa montagna, anche per vie diverse, vale per una sola unità: ad esempio il sottoscritto è salito 45 volte in cima ad un 4000, ma all'ammissione del club sono state riconosciute solo 34 vette).

Scopi del Club

Il Gruppo "CLUB 4000" si adopera per promuovere ed incentivare l'attività alpinistica in alta montagna, nel rispetto dell'ambiente naturale, stimolando e favorendo la conoscenza reciproca e l'incontro fra i soci al fine dello scambio di informazioni, esperienze e documentazione. Conserva ed aggiorna





Gruppo del Monte Bianco - Grandes Jorasses



Gruppo del Breithorn



Gruppo del Bernina



Panorama dal Gran Paradiso



Gruppo del Monte Rosa - Panorama da Punta Dufour

l'elenco storico dei propri soci e della loro attività. Cura l'elenco degli alpinisti che hanno salito almeno 30 '4000' che ne facciano richiesta e nominazione.

Quale può essere il significato di un club che riunisce i collezionisti di '4000'?

L'attività prevalente si può grosso modo collocare nell'ambito dell'alpinismo di stampo classico. Possiamo quindi dire che il formarsi del gruppo, e in primo luogo il notevole numero di adesioni raccolte finora e l'interesse suscitato, possono essere una testimonianza del fatto che l'alpinismo classico è tuttora vivo e, soprattutto, che la presenza di questo Club può dare un contributo alla pratica di questo tipo di attività.

Attività del Club

Le Assemblee annuali (spesso con pranzo sociale), durante le quali sono stati deliberati il Regolamento, i Consigli direttivi e le cariche sociali (Presidente in carica e Segretario i già citati Luciano Ratto e Franco Bianco); la definizione dei programmi di attività; la presentazione di foto e concorsi fotografici; la pubblicazione di un prestigioso calendario annuale; la diffusione di gadget propagandistici; è anche programmata una prima ascensione sociale. Dal 2005 il Club è inserito come "gruppo" della sezione del CAI Torino ed i suoi soci risultano aggregati a detta Sezione, la più antica d'Italia.

Le pubblicazioni

Nel maggio 2010 l'Editore Vivalda ha pubblicato il bel libro "Tutti i 4000 delle Alpi - L'aria sottile dell'alta quota" testo ufficiale del Club 4000 (euro 19,50): esso spazia dalla Storia dei primi salitori e dei primi collezionisti dei 4000 alle vie più indicate per salirne le vette (non necessariamente le normali o le più difficili), ai 4000 sciistici, ai concatenamenti, ai record, con in più pagine scelte di letteratura e una bibliografia veramente completa: insomma, una lettura interessante e piacevole, anche per chi non si sentisse candidato a far parte del Club.

I Soci del Club

I membri del Club 4000 sono attualmente **290**, di 11 Paesi diversi e di 50 Sezioni



Gruppo del Bernina



Gruppo del Bernina

del CAI (dati aggiornati al marzo 2010).

Parecchi sono i Soci Guide Alpine ed Accademici del CAI; di questi molti sono anche gli scalatori di montagne extra europee, tra cui alcuni 8000. E' membro anche Kurt Diemberger, unico alpinista vivente ad aver salito in prima ascensione 2 montagne di 8000 metri.

Un encomio particolare merita il genovese **Armando Antola**, già membro del CAAI (Accademico del CAI), scalatore di due 8000 e partecipante a svariate spedizioni extra-europee: durante l'anno 2009 ha completato la sua "collezione di 4000" salendoli tutti (82!!!) ed entrando nel numero ristretto di quei Soci (13 in totale, di cui 8 italiani) che vantano l'en plein.

Conclusioni

Il motivo di questo articolo è anzitutto quello di far conoscere a tutti l'esistenza del "Club 4000". Vuole anche essere un invito a chi ne avesse merito a richiedere di



farne parte. Infine è anche uno sprone a nuove generazioni di alpinisti a perseguire il desiderio di assaporare **l'aria sottile** dell'Alta Montagna, ovvero salire, e magari collezionare, i 4000.

L'elenco completo dei Soci ed informazioni più dettagliate sul Gruppo possono essere ricavate visitando il sito: www.club4000.it, mentre per adesioni e richieste di informazioni si rimanda agli indirizzi: segreteria@club4000.it oppure: segreteria@caitorino.it ■

Foto di: Riccardo Molinari, Gian Carlo Nardi, Roberto Schenone, Marta Tosco, Alessandro Vergano.

21 sono i soci CAI della Liguria (tra parentesi il numero di 4000 saliti):

- Armando ANTOLA (82) - CAAI, INA
- Gianluigi BARALDI (33)
- Gianni BARBERO (40)
- Piero BIANCO (30)
- Lorenzo BONACINI (34) - ex ISA
- Antonio BOTTINO (53)
- † Claudio CAMBIASO (48)
- Alessandro COGORNO (34)
- Paolo CONCARI (31)
- Giancarlo CUNI (39) - ISA
- Gianfranco FASCILOLO (40) - INSA
- Paolo GARDINO (35)
- Antonello LO CIGNO (59)
- Celso MERCIARI (31) - ISA
- Valter PARODI (31)
- Gianni PASTINE * (47) - ex INSA
- Giancarlo RISO (40)
- Massimo RISO (40)
- Edoardo RIXI (44)
- Margherita SOLARI PASTINE * (50)
- Enzo VIOLA (30)

CAAI = Club Alpino Accademico Italiano

INA=Istruttore Nazionale Alpinismo

INSA= Istruttore Nazionale Sci-Alpinismo

ISA= Istruttore Sci-Alpinismo

* Premio "STELUTIS - Una Vita di Fedeltà alla Montagna 1999"

Alpinismo Ottantadue Quattromila

Gianni Pàstine

Tante sono le vette alpine che raggiungono la fatidica quota e che il nostro amico, concittadino, Armando Antola ha salito in almeno una occasione e che ha presentato, nella sera di Giovedì 22 Aprile scorso, presso la sede della sezione del CAI di Genova Bolzaneto. Hanno collaborato con lui, prima di tutto nella riuscita dell'impresa, quindi nell'organizzazione della serata illustrativa, i dirigenti del CAI ULE di Sestri Ponente e non pochi alpinisti di valore quali alcuni istruttori della Scuola di Alpinismo "Dallagiacomina".

Confesso che una serata del genere mi mancava da parecchio tempo e non solo per la mia crescente pigrizia serale. Ho vissuto due ore a misura di alpinismo, di un alpinismo che ho praticato anch'io almeno in parte. Non due ottomila in un anno, magari per una via nuova, magari in inverno, magari in solitaria e rigorosamente senza ossigeno. Non una discesa in sci da brivi-

do. Non una arrampicata funambolica servendosi solo del sacchetto per la magnesite e considerando il 6a nei gradi facili. Non stalattiti di ghiaccio sotto strapiombi da percorrere con il rampone munito di punta emergente dietro il tacco. Non chilometrici dislivelli da percorrere alla media di mille metri all'ora succhiando nella cannetta che esce da uno zainetto che sembra un triangolo disegnato sulla schiena e senza neppure sapere il nome del monte, del colle, della valle per cui si è saliti e si scende. Per non parlare, magari della traversata dell'Atlantico in canoa...

Mi son trovato davanti le immagini di montagne che ho salito, di itinerari che ho percorso: la vetta del Cervino, quella dello Zinalrothorn, quella del Dom dei Mischabel, le creste dei Lyskamm, la Bianco-grat al Bernina, la traversata Roccia Nera Breithorn... Ero lì lì per piangere di commozione. C'erano anche i monti che per

Verso la Silbersattel, salendo alla Punta Dufour





*Sulla cresta sommitale del
Mönch (Oberland)*

varie ragioni non son riuscito a raggiungere, che non potrò più raggiungere: la Dent Blanche, il Taeschorn, il Finsteraarhorn, quel Gross Grunhorn che ho mancato, 'a due passi dalla cima', per fuggire inseguito da un temporale che assomigliava a un bombardamento a tappeto, con i fulmini che scendevano giù dritti sul ghiacciaio dell'Aletsch come tante palle di fuoco quasi simultanee. Che paura! Che fifa! E quell'Aiguille Verte che ho definito una donna affascinante e bizzosa da corteggiare velocemente, impresa per la quale non avevo proprio più, in tutti i sensi, l'età... Ma come mi erano parsi tutti tanto difficili a vederli così in fotografia! Quando poi li percorrevo, francamente, non me lo sembravano, anche se avevo gli scarponi di cuoio e la piccozza con il manico di legno: con il tempo bello!

Poi c'è il difficile, quello a misura di uomo, di alpinista, che non ho mai fatto né sognato di fare o che ho appena assaggiato dietro la traccia di una guida come l'indimenticata Peuterey al Bianco con approccio per la nord della Blanche. Il vero difficile del VI della Nord delle Jorasses:

diedro Rebuffat, placche nere, camino rosso; quello del "Gervasutti" al Tacul, del Pilonc centrale del Freney. Ci sono ben otto vie diverse al Bianco fra cui la Major e la Sentinella: non la Pera perché anche tu, Armando, hai voluto vivere. Comunque sulla Nord delle Droites hai avuto un bel muso, come non hai esitato davanti alla fatica quando, con vero senso, così raro, della storia alpinistica, sei salito dalla Val Veny al rifugio Sella per scalare il Bianco per l'antica via dello sperone della Tournette. Per non parlare dello Schreckhorn e del Lauteraarhorn, monti per i quali bisogna andare, se non vado errato, a scomodare Eugenio Guido Lammer.

Il tutto, nella proiezione, accompagnato una volta tanto da grandiosa musica classica di autore.

Grazie a te, a chi ha collaborato con te, a quanti erano presenti. Siete riusciti a non farmi sentire un estraneo. ■

Gianni Pastine,
Ex-INSA

Alpinismo

51 anni or sono

Vittorio Pescia

La sera del 27 dicembre 2009 ho visto alla TV il programma di Fabio Fazio "Che tempo che fa". C'erano, quali ospiti, Reinhold Messner e Walter Bonatti. Il primo con i suoi sessantacinque anni e l'altro a ottanta primavere!

I capelli di Walter erano di un "bianco che più bianco non si può": Dio santo, ma quanto sono vecchio io?

Allora il mio pensiero mi ha portato a quando conobbi Walter e voglio raccontarvelo.

Con l'inseparabile Giorgio Noli (luglio 1959 - 51 anni or sono) mi trovavo al bivacco della Fourche, quella piccola scatola posta a cavallo di una cresta rocciosa, in un ambiente alpino che lascia ammutoliti e senza respiro, Aiguille Noire, Aiguille Blanche e ancora, più affascinante e imponente, il versante Brenva del Monte Bianco con le sue tre vie superate da Thomas Graham negli anni '30.

Giorgio ed io entrammo nel bivacco,

dove c'erano già due cordate, una di francesi e l'altra di tedeschi. Cercammo di sistemarci e ci riuscimmo piuttosto bene.

Poco prima che facesse buio, mangiammo qualcosa ma poi dovemmo fare un po' di posto a dei nuovi arrivati che erano in tre: Walter Bonatti, Andrea Oggioni e Roberto Gallieni. Per me e per Giorgio, Walter era 'il massimo'.

Avevamo già preparato i nostri "ferri" e i nostri viveri, mentre loro si accingevano a farlo. Ricordo che ci scambiammo un cordiale saluto e Walter ci chiese dove eravamo diretti: "Allo sperone della Brenva" dissi e aggiunsi che eravamo alpinisti della domenica. Walter mi apostrofò con tono grave: "Se siete qui, siete veri alpinisti". Questa sua affermazione ci fece veramente piacere.

La cosa buffa accadde dopo, quando stavamo per dividere i viveri: Walter maneggiava delle pere...

"Prendo anche le banane" - "Dammi il thermos" - "Tu prendi il cioccolato" - "Dammi le pere" - "No, quelle le porta Gallieni" - "Prendi quel sacchetto e guarda cosa contiene" - "Dove ho messo la frutta secca?". Un dialogo che durò un bel po', mentre Giorgio ed io ci sussurrammo in dialetto genovese: "Ma alua sun cume nu iatri!"; infatti ci aspettavamo che alpinisti di quel calibro fossero anche perfetti nell'organizzazione logistica.

Era notte inoltrata quando i due tedeschi uscirono dal bivacco muniti di pile frontali; il cielo era grigio, non una stella. Giorgio ed io aspettammo ancora... usciti dal rifugio, scorgemmo dei lumini che, velocissimi, stavano per raggiungere il ghiacciaio della Brenva.

Anche noi ci avviammo, dopo avere salutato Walter e compagni. Non passò molto tempo che incontrammo i due tedeschi



Al Bivacco della Fourche



che ci avevano preceduto: “Barometro basso, niente da fare” e via, come razzi. Arrivati al ghiacciaio, alla base del Colle Moore, ci sedemmo e, dato che si rinunciava alla salita, consumammo quasi tutti i viveri (!). Poco dopo vedemmo nuovamente i tedeschi che, velocissimi, riscendevano: “Barometro alto, si può andare”. Giorgio voleva tornare, data l’ora ormai tarda, io, cocciuto, vollì attaccare. Proseguimmo veloci e raggiungemmo i due germanici. Andammo insieme sino al termine del lungo sperone e anziché traversare verso il Colle della Brenva, scegliemmo l’uscita diretta che si svolge attraverso accentuati seracchi. Avevamo staccato i nostri compagni occasionali. A circa 200 metri dalla vetta ci colse una leggera abulia, una stanchezza ingiustificata (pagavamo lo sbalzo di quota essendo partiti da Genova due giorni prima). Ogni venti metri ci fermavamo a rifiatore. “Alziamoci Giorgio, arrivano loro, mi vergogno a farmi vedere così”... “Salve amici, proseguite pure, noi ci fermiamo un po’ a fotografare”. Appena fuori vista dei due, eravamo nuovamente seduti. Fu un proseguire molto faticoso. Entrammo infine alla Capanna Vallot che si presentò orribile: sporcia, odori sgradevoli, umidità, freddo. Non ricordo che ora fosse.

“Giorgio, scendiamo” “No, siamo stanchi” “Quanto ci vuole per il rifugio Grands Mulets?” “Mah, sono 1760 metri di dislivello, quattro ore o più” “Scendiamo!”.

Ci mettemmo in cammino con rinnovata energia. Colli bianchi, montagne bianche, ghiacciaio bianco, tutto bianco. Finalmente avvistammo un promontorio, là ci doveva essere il rifugio. Ultima salita, ultima fatica! Sul cucuzzolo trovammo travi bruciate, carbonizzate, solo macerie. Ci accasciammo senza proferire parola. A un tratto sentimmo delle voci, increduli ci sporgemmo oltre un balzo di roccia e scorgemmo una baracca; c’erano degli operai bergamaschi, lì appunto per la ricostruzione del ricovero. Fu una benedizione, ci ospitarono. Accovacciati in un angolo, dopo avere trangugiato una calda brodaglia sulla quale galleggiava un pezzo di carne con i baffi, ci addormentammo.

Il giorno dopo era tutto bello, la traccia ben segnata, i crepacci superati da sapienti ponticelli...

La storia finisce qui, ma forse vi ho annoiato. ■

Vittorio Pescia,
past-President Sezione Ligure

Arrampicata su ghiaccio Ghiaccio verticale

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"

In febbraio si è concluso il 1° Corso avanzato di arrampicata su ghiaccio (AG2) della Scuola Nazionale di Alpinismo Bartolomeo Figari.

L'arrampicata su ghiaccio è parte integrante dell'alpinismo, nasce e si evolve contribuendo a una sua sempre più alta espressione. Arrampicare su ghiaccio è scalare flussi di acqua ghiacciata, cascate e goulotte che danno origine a un'infinita varietà di forme: strutture a parete o a colonna, verticali, aggettanti o abbattute, diverse per conformazione, difficoltà e bellezza.

Il concetto alla base di questa attività non discosta da quello dell'arrampicata su roccia ma, a differenza di questa, per poter scalare ghiaccio è necessario munirsi di attrezzi adeguati come piccozze e ramponi. Durante la progressione non si incontrano spit, e occorre provvedere alla propria assicurazione mediante l'uso di particolari viti che vengono inserite nel ghiaccio e alle quali vengono agganciati i rinvii. Si procede su un terreno fragile e mutevole, dove quello che ci circonda, lo stesso terreno

al quale siamo aggrappati, a un semplice contatto può anche svanire. E' un ambiente dominato dalla forma plasmata dal gelo. La metamorfosi è continua e la peculiarità, forse, racchiude la possibilità unica di trovare sempre del nuovo e provare ancora le sensazioni di chi non è mai stato preceduto da nessun altro prima.

Già durante le prime decadi del secolo scorso le capacità e la passione hanno spinto alpinisti a cimentarsi su impegnativi itinerari di ghiaccio, ma i loro slanci dovevano scontrarsi con i limiti della tecnologia del tempo che non offriva attrezzi e materiali idonei per tale attività. Tuttavia, a partire dagli anni '20 forti alpinisti come Jacques Lagarde, Willo Welzenbach o Ander Heckmair, dotati di strumenti ancora rudimentali, si sono distinti in audaci salite su percorsi inesplorati che forzavano linee glaciali anche verticali. Essi compiono imprese inimmaginabili per quegli anni gettando il seme che avrebbe generato cinquanta anni dopo la moderna tecnica della piolet traction. Sotto la spinta delle necessità dei singoli, si è assistito a una

graduale evoluzione dei materiali: sono stati modificati i ramponi a dieci punte con l'aggiunta di due anteriori, orientate orizzontalmente in avanti, permettendo così la posizione frontale del piede; si sono forgiati negli anni diversi attrezzi da prima pugnali

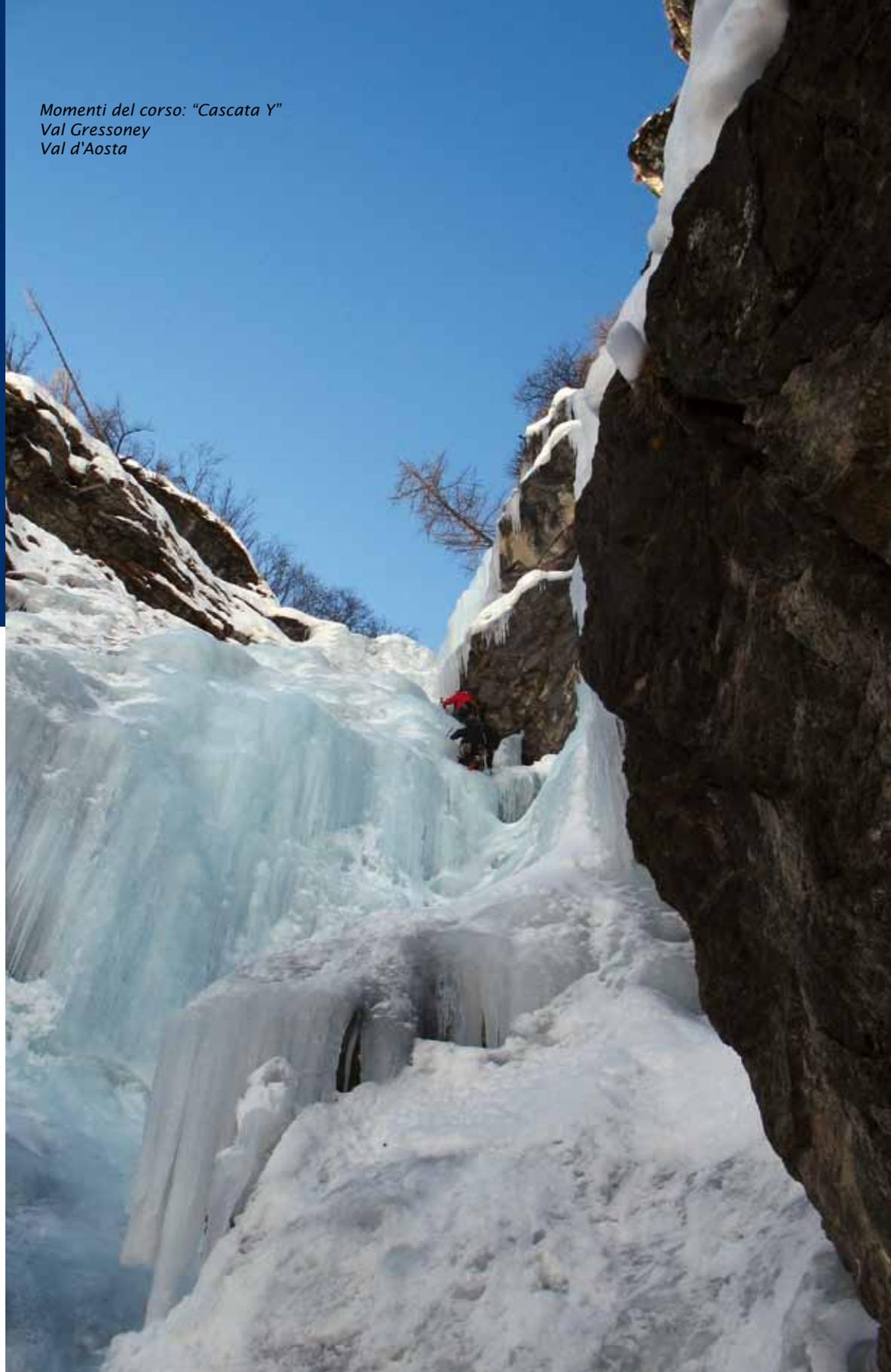


Uscita su misto: "Cascata Valeria", Valle Varaita

*Momenti del corso: Cascata "Castello Incantato"
Vallone di Champdepraz
Val d'Aosta*



*Momenti del corso: "Cascata Y"
Val Gressoney
Val d'Aosta*



da ghiaccio muniti di manico, poi piccozze più corte delle tradizionali la cui becca era sempre più incurvata. Contemporaneamente all'impiego per le mani di due attrezzi usati come appigli, si sono raffinate anche le protezioni trasformando i primi chiodi a percussione in viti a 'cavatappi' sino a forgiare le moderne viti tubolari munite di fresa, perfezionando così le manovre di corda e la sicurezza dell'arrampicata. L'esplosione nel mondo alpinistico della piolet traction sul finire dello scorso secolo è totale, in quota si realizzano grandi ascensioni su ghiaccio ripido mentre in bassa valle si scalano flussi d'acqua ghiacciata. Vere e proprie colate verticali, con difficoltà di grado estremo, dove la moderna tecnica di scalata può trovare la sua massima espressione, dando luogo al moderno cascatismo. E' probabile che personaggi come Walter Cecchinel, Claude Jager, Gian Carlo Grassi, Gianni Comino, Gianni Calcagno, Patrick Gabarrou, Jean Marc Boivin, tanto per citarne alcuni, abbiano iniziato a scalare le cascate gelate in bassa valle per allenamento durante i periodi invernali, quando le salite in quota erano meno praticabili. E' altresì probabile che siano rimasti colpiti e affascinati da questo mondo glaciale tanto da trasformare ciò che poteva essere solo allenamento o 'moda' in vere e proprie salite d'alto livello alpinistico.

Malgrado il nostro clima non permetta condizioni ideali per il cascatismo, l'ambiente genovese ha più volte espresso alpinisti di pregio per la scalata su ghiaccio ripido che, ovviamente, hanno dovuto e devono fare i conti con discreti e onerosi spostamenti alla ricerca di valli più fredde e consone alla formazione di stabili cascate ghiacciate. Forse questo è stato, negli anni, per la nostra Scuola il maggior deterrente a tale attività, sia dal punto di vista del numero di alpinisti che la praticano che per l'istituzione di uno specifico corso d'insegnamento. La disciplina classica e l'arrampicata sportiva invece trovano tra le nostre valli luoghi del tutto invidiabili



- Dall'alto:
- Cascate "Sodoma" (sx) e "Gomorra" (dx), Val Pelline - Val d'Aosta
 - Cascata "Castello Incantato", Vallone di Champdepraz - Val d'Aosta
 - "Cascata Y", Val Gressoney - Val d'Aosta

per tali pratiche: pensiamo al Finalese, ad Albenga e Toirano, nell'immediato ponente ligure, ma anche agli appicchi sul mare dello spezzino o ancora, poco più distanti, alle Alpi Liguri e Marittime. Ciò che storicamente non è stato possibile a causa dell'elevato impegno, spesso economico, oggi è reso fattibile dalla maggiore velocità ed economia degli spostamenti, per cui l'andar per fredde valli oltre Appennino risulta sicuramente più praticabile anche nell'ambito della nostra Scuola. Tale disciplina è ormai inserita quale specialità obbligatoria nei Corsi per Istruttore di Alpinismo del CAI e l'assenza di un tale insegnamento specifico risultava una mancanza non conforme ad una Scuola di livello come la nostra.

Pertanto quest'anno, nel cinquantennale della sua fondazione, la Scuola Nazionale d'Alpinismo Bartolomeo Figari si è arricchita di un nuovo corso di scalata su ghiaccio. In febbraio si è infatti concluso, con soddisfazione dei partecipanti, il primo corso di arrampicata su cascate di ghiaccio. Il

successo ottenuto ha determinato l'inserimento stabile di quest'insegnamento nel calendario didattico della Scuola cui, oltre ai già noti Corso di Alpinismo (ARG1) e Corso di Arrampicata Libera (AL1), si è recentemente aggiunto un Corso di Sicurezza e Autosoccorso in montagna.

Anche il comprensorio genovese, per la prima volta, può proporre ai frequentatori della montagna un corso volto ad affrontare questo suggestivo e severo ambiente. Il corso, indirizzato a persone già in possesso di conoscenze di manovre di corda e di esperienza in ambiente alpino, pone particolare attenzione sia sulla sicurezza sia sulla tecnica individuale di progressione su ghiaccio verticale.

Dunque, arrivederci al secondo corso di Cascate di Ghiaccio, appuntamento ore 21.00 del 10 dicembre 2010 per la serata d'inaugurazione. ■

Allievi ed istruttori del I corso di arrampicata su ghiaccio (AG"), 2010



www.metalvetrogenova.it



P. IVA 03255780102
C.C.I.A.A. 329252

METAL VETRO ARREDAMENTI s.n.c.

CARPENTERIA • SERRAMENTI
TAGLI E PRESSOPIEGATURE LASTRE
DI TUTTI I METALLI PER ARREDAMENTI

16138 Genova - Via Lodi, 120 N - Tel. e Fax (010) 836.10.81

VOICETECH

www.voicetech.it

SOLUZIONI AVANZATE PER LE TELECOMUNICAZIONI

AVAYA



socomec
Innovative Power Solutions UPS

TENOVIS

Vendita Installazione Manutenzione Noleggio di Impianti Telefonici Analogici Isdn VoIP

sistemi di registrazione telefonica professionale
impianti telefonici isdn e voip
sistemi per audio e video conferenze
documentazione addebiti

sistemi di prerisposta
sistemi per call center crm
assistenza tecnica e manutenzione
sistemi di continuità UPS

16126 GENOVA – Molo Ponte Morosini 41
Tel. 010 2467875 - Fax 010 2461685
info@voicetech.it

Escursionismo Siete stati grandi!

Scuola di Escursionismo Monte Antola

Per raccontare il 'mio' corso di escursionismo avanzato devo iniziare da qualche mese prima dell'inizio dello stesso, al momento in cui mi sono reso conto di quanto fossi piccolo rispetto a quei blocchi di roccia e a quanto fosse bello salire sino in cima.

La montagna, quella vera, l'ho scoperta 'tardi'. Una concomitanza di eventi mi ha permesso, l'estate scorsa, di essere spesso in quota e mi sono quindi lanciato in piccole avventure, culminate con la prima ferrata e con un trekking su ghiacciaio insieme ad una guida alpina. Lì ho capito quanto sciocco fosse il mio modo di andare in montagna, di quanto fosse necessario prendere coscienza di rischi e pericoli, del bisogno di apprendere le norme basilari di sicurezza, anche per una semplice

passeggiata.

Il 15° Corso di Escursionismo Avanzato del CAI Ligure faceva al caso mio.

Ricordo perfettamente la prima serata quando, timoroso e senza conoscere nessuno, mi sono presentato in sede. Qui, ad attendere i corsisti per l'iscrizione, c'era il vice-direttore Maurizio. Ho assistito all'inaugurazione ed alla prima lezione: "Materiali ed attrezzatura". Fu per me sconvolgente scoprire che fino a quel momento non sapevo come si preparasse uno zaino, cosa si dovesse portare obbligatoriamente e cosa si potesse tranquillamente lasciare a casa. Affascinante iniziare a vedere quei materiali fino allora solo ammirati addosso a qualche alpinista 'duro e puro' incrociato nei rifugi; emozionante sapere che in brevissimo tempo avrei

Verso lo Scarpeggin



usato imbrago, moschettoni, corde, set da ferrata, casco, piccozza e ramponi...

Arrivò quindi la prima uscita alla Rocca dell'Abisso per mettere in pratica la lezione di topografia e orientamento. Sorrido ancora al pensiero di quella giornata che mi vide quale autentico protagonista in quanto bloccai il gruppo al ritorno con improvvisi e mai patiti crampi. L'intervento di Marco e degli altri istruttori riportò tutto sotto controllo e mi mise nella possibilità di finire l'escursione. Fu una grande lezione, lì imparai l'importanza dell'alimentazione e dell'idratazione durante un'escursione, materia poi ulteriormente approfondita durante il corso.

Altra tappa importante, la successiva due giorni al Rifugio Zanotti. Oltre a gustare la splendida accoglienza di Gianfranco Caforio, notevole alpinista della Liguria, abbiamo imparato nozioni importanti e messo in pratica un po' di coraggio! Dopo una spettacolare cena e un buon riposo, l'indomani salita verso il Lago Mongioie, con esercitazioni di orientamento. E nel pomeriggio, finalmente, timorosi ma pronti, ci siamo calati in doppia, nella palestra di roccia vicino al rifugio. Grazie ai consigli e alla guida degli istruttori, ognuno di noi portò a termine l'impresa, e tornammo a casa un po' stanchi, ma con nel cuore una grande gioia!

Arrivò quindi, dopo altre lezioni, il giorno della Ferrata Orlandini. Divertimento, adrenalina, emozione.

Da penultimo della fila vedevo tutti i miei compagni salire e scendere nel percorso insieme ai loro istruttori, tutti come piccole formiche in fila alla ricerca del loro cibo, ed ho ancora ben chiari gli insegnamenti e le indicazioni fornitemi dalla mia istruttrice Nuccia, che con pazienza e dedizione mi ha accompagnato nell'itinerario togliendomi ogni qualsiasi preoccupazione...

Magica ed emozionante la discesa in doppia dalla Carega do Diao, un po' più complessa della parete allo Zanotti. Da non dimenticare per il resto della vita! Ricordo un'attesa spasmodica tanto da non



I primi rudimenti di tecnica, su neve e su roccia

gustarmi in pieno il magnifico panorama che, grazie alla splendida e tiepida giornata assolata, si godeva da lassù. Se il primo tratto fu alquanto complicato per via dei meccanismi e della gestualità ancora da perfezionare, il secondo fu una godu-



Sulla "Ferrata Deanna Orlandini" al Reopasso



Scendendo dalla Rocca dell'Abisso

ria unica. Essere in parete, tenuti da una corda in tutta sicurezza con un cordino da 7 mm come autobloccante era talmente fuori da ogni mia precedente logica che ne rimasi piacevolmente affascinato.

Lì mi ritornò in mente un passaggio di un capitolo del libro di Hans Kammerlander, "Malato di Montagna", che per orgoglio vi riporto...

"Quello era il mio mondo: ormai sapevo senza ombra di dubbio qual era il mio posto. Mi ero liberato per sempre dell'angoscia notturna, e mi era parso di aver piantato il primo chiodo della mia vita sulla parete del Sas del Mesdi, nel gruppo delle Odle. Chiusi il moschettone, appendendo anche la mia vita. Per sempre!".

Magari, per voi lettori, quanto sopra vi potrà sembrare esagerato ma posso assicurarvi che quel giorno sentii forte il mio amore per la montagna. Quel 'per sempre' che ho avvertito anche durante l'ultima uscita del corso.

Ben presto arrivò l'uscita allo Scarpeggin per le manovre in doppia e le simulazioni di passaggio su terreno impervio con sistemazione di ancoraggi e corde fisse.

Dopo le feste di fine anno la ripresa del corso ha visto tutti noi cimentarci con attrezzatura mai prima sperimentata così nel dettaglio.

Il week-end al Rifugio Stoto in Alta Val Nure, in compagnia dei validissimi istruttori del corso di Sci-Alpinismo, ci ha permesso di approfondire con esercitazioni sul campo sia l'uso di Artva/pala/sonda che l'uso di piccozza e ramponi per una semplice ascesa su percorso innevato al Monte Crociglia. Percorso non difficile da un punto di vista escursionistico, ma alquanto impegnativo per i tanti argomenti del programma. La giornata spettacolare ci ha regalato un tramonto mozzafiato. La cena consumata al rifugio è stata davvero emozionante con racconti, aneddoti e risate a non finire... una di quelle serate che vorresti non finissero mai... un bellissimo momento di aggregazione con gente che di montagna ne mastica davvero.

Domenica al risveglio, con una giornata freddissima con nebbia e nevischio a sprazzi, ci attendeva l'esercitazione di progressione in sicurezza con ausilio di strumenti su terreno impervio ed innevato.

Salire il pendio con raffiche di vento fastidioso e visibilità limitata ci ha fatto penare un poco ma tanta è stata comunque la soddisfazione, pur con un modesto di-

slivello e grado di pendenza, di arrivare in cima per aver fatto tutto quello che il programma aveva previsto.

Arriviamo quindi all'ultima uscita in programma; le condizioni del manto nevoso fanno modificare la prevista salita al Canale Martincano e il direttore del corso propende per una meta molto più vicina: il Monte Rama.

Per me è stata una 'prima' per canali innevati, risultata emozionante e molto appagante da un punto di vista alpinistico. I giusti gradi, uniti ad una compattezza adeguata del manto nevoso, hanno permesso ai vari gruppi di salire in tutta sicurezza, seppur con qualche fastidio dovuto a qualche raffica improvvisa. In cima abbiamo goduto il grandioso panorama che spaziava con un contrasto eloquente tra due elementi contrapposti: i monti e il mare... una distesa di ghiaccio che abbagliava ed un vento che, se non ti ancoravi per bene al terreno con i ramponi, ti portava letteralmente via! Per fare le foto ci ho quasi rimesso una mano dal freddo, reso

intenso per l'effetto del *wind-chill*, ma ne è valsa davvero la pena.

Al termine torta e cioccolata al bar con l'arrivederci per l'ultima lezione sulla Storia dell'Alpinismo ed anche qualche piccolo progetto con altri corsisti... Chi vivrà vedrà!

Concludo con un grazie al CAI Ligure, ai direttori ed a tutti gli istruttori che si sono succeduti, unitamente agli accompagnatori. Tutte persone competenti, preparate, simpatiche e talvolta 'rigide', solo quanto basta a farci ricordare quanto la montagna dà e quanto prende.

Un immenso grazie ai miei compagni d'avventura, per la simpatia, la cordialità, l'educazione e per il vostro amore per la montagna.

Siete stati grandi! ■

Un allievo del Corso...

Gruppo di allievi in vetta al Monte Crociglia



Alpinismo giovanile Map is Magic

Paolo Ceccarelli

Se dico “carta geografica” tutti noi facciamo un balzo indietro nel tempo e rivediamo il grande emisfero appeso dietro la cattedra del maestro della scuola elementare.

Se dico “carta topografica” noi escursionisti e alpinisti navigati non abbiamo dubbi: l’associamo subito al “50.000” o al “25.000” sulle quali abbiamo trascorso centinaia di ore a progettare o sognare le nostre innumerevoli gite in montagna.

Se dico “mappa”, per me, fino a ieri, ne esisteva una sola: quella pergamena con i bordi un po’ sfilacciati che, contando tot passi avanti e tot passi a sinistra, consentiva di ritrovare il mitico tesoro sepolto dai pirati in una sperduta isoletta dei mari del sud.

Ma recentemente l’amico Fabio (Fabio Storti, istruttore della Federazione Italiana Sport Orientamento) mi ha messo in mano un foglio in formato A4 fitto fitto di sim-

boli e colori ammiccanti e mi ha invitato a ritrovare sul terreno alcuni punti segnati con dei circoletti. “E’ una mappa da orienteering” mi ha detto.

Dopo aver orientato la carta con la bussola ed averci preso un minimo di confidenza mi sono reso conto che il terreno rappresentato su quel foglietto non aveva più segreti; muovendomi sapevo esattamente che dopo la curva avrei trovato una breve salita, poi un grande prato pianeggiante, un ponticello sul torrente e che poi avrei dovuto deviare a destra per evitare un fitto bosco di rovi.

Incredibile!! Questa mappa è magica! Map is Magic!

Così è nata **Map is Magic**, una splendida iniziativa dei gruppi di Alpinismo Giovanile delle sezioni di Bolzaneto, Ligure e di Sampierdarena che, sotto l’impeccabile regia di Fabio, il 25 aprile scorso hanno







portato un folto gruppo di circa 80 ragazzi di età tra 10 e 17 anni e 30 accompagnatori nel Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo dove i giovani, opportunamente preparati all'uso della mappa da orienteering e divisi per categorie in base all'età, si sono misurati in una corsa di orientamento a squadre alla ricerca delle lanterne disseminate nell'area limitrofa ai ruderi dell'abbazia della Benedicta, per punzonare i cartellini e ritornare al campo base nel tempo più breve possibile.

Un'ottima occasione per insegnare ai ragazzi a conoscere il territorio attraverso l'uso della carta, arricchita da alcune stazioni intermedie disseminate nel bosco dove dovevano superare alcune prove di abilità (riconoscimento di animali, manualità nel bosco, equilibrio e coordinamento, nodi eccetera).

A completare il successo di una bella giornata all'aria aperta ha contribuito l'Ente Parco delle Capanne di Marcarolo che ci ha garantito l'assistenza di alcuni guardaparco e ci ha offerto l'opportunità di visitare l'interessantissimo Ecomuseo Cascina Moglioni, mentre la Coop e Boni Sport hanno gentilmente provveduto ai premi per tutti i partecipanti.

Al termine di una giornata lunga ed intensa non poteva mancare la premiazione delle squadre che hanno fatto registrare i tempi migliori, ed a tutti i partecipanti è stata consegnata la maglietta ricordo, realizzata con la serigrafia della mappa del terreno di gioco. Map is Magic!

E appuntamento al prossimo anno...

Paolo Ceccarelli,
ANAG Scuola di Alpinismo Giovanile

Alcuni momenti sul percorso di orientamento alla Capanne di Marcarolo, dalla partenza alla ricerca e raggiungimento delle lanterne, negli scatti di Diego Leofante (CDR Liguria e AAG Sezione di Sampierdarena) e di Filippo D'Epifanio (Sezione Ligure Genova).



Ciclo Escursionismo

Pedalaitalia a Genova

Marco Bragheri

La manifestazione Pedalaitalia, alla sua prima edizione e a dieci anni dal secondo Camminaltalia, invita le mountain bike a percorrere tutta l'Italia, in un ideale gemellaggio tra gli escursionisti con gli scarponi e quelli con le ruote, sempre all'insegna del motto "godere dell'ambiente e dei panorami, conoscere e vivere da vicino la montagna, amarla e rispettarla". Tutto questo allo scopo di promuovere la disciplina del cicloescursionismo attraverso un'ideale staffetta che partendo da Trieste raggiunge Reggio Calabria dopo novanta tappe e circa 4500 km.

Nella zona del genovesato la maratona è transitata lo scorso 25 agosto con la 52a tappa (Colle del Giovo - Pontedecimo) che ha permesso ai cicloescursionisti di visitare luoghi di notevole interesse quali il sentiero megalitico che sale verso il Beigua, il panoramichissimo tratto dell'Alta Via dopo il rifugio Prariondo, il forte Geremia e infine le pendici del Monte Proratado da cui si può ammirare il Santuario di Nostra Signora della Guardia.

Il 25 agosto alle 8 al Colle del Giovo si ritrovano 4 ciclisti in rappresentanza del CAI (sez. Ligure e sez. Savona) e degli Amici della Bicicletta di Genova. La giornata si preannuncia soleggiata e calda, ma almeno fino ad Alpicella il bosco e l'aria fresca del mattino contribuiscono a rendere piacevole l'escursione. Dopo Alpicella la strada impenna e la vegetazione più rada offre poco riparo da un sole che comincia a diventare sempre più caldo. Per fortuna la calura è mitigata da una momentanea copertura del cielo che ci facilita nell'affrontare la parte impegnativa della salita ad uno dei punti più elevati della tappa, pur non nascondendoci il magnifico panorama che si può godere in questa sezione della tappa. Al passo del Faiallo una sosta

ristoratrice ci consente di recuperare le forze e di incamerare le calorie necessarie a completare la tappa. Ancora qualche aereo passaggio panoramico quasi sul filo dello spartiacque e giungiamo nei pressi del forte Geremia, da dove proseguiamo fino al Passo del Veleno dove ci attende l'ultima asperità della tappa. Rimontare fino sul crinale, anche se il tratto è breve, risulta faticoso in quanto il sentiero concede pochissimi tratti ciclabili. Dopo un'altra cavalcata sul crinale dello spartiacque giungiamo sulla sommità e un'ultima ripidissima discesa che ci porterà fino alla stazione ferroviaria di Pontedecimo.

La tappa percorsa si presenta molto impegnativa dal punto di vista fisico per la distanza di 63 km da percorrere con circa 1500 m di dislivello positivo e con circa 1900 m di dislivello negativo. Dal punto di vista tecnico le strade sterrate lasciano spesso il posto a *single track* classificabili almeno BC, nella scala delle difficoltà CAI, con alcuni tratti non ciclabili per complessivi 2,5 km circa.

Dettaglio del tracciato della 52a tappa

Colle del Giovo (516 m) - Rifugio Prariondo (1096 m) - circa 18 km

Si percorre per un breve tratto l'Alta Via per poi piegare a destra e scendere verso il ponte di ferro, i prati del Polzemola e quindi, dopo una breve risalita, ad Alpicella. Dalla piazza si prosegue in direzione Faie per poi salire ripidamente a sinistra per strada asfaltata e cementata fino a imboccare un sentiero in piano che conduce in breve al sentiero megalitico. In seguito ci si immette su una sterrata ciclabile che, dopo qualche tratto di salita impegnativa, conduce al rifugio.

Rifugio Pratorotondo (1096 m) - Passo del Faiallo (1061 m) - circa 10 km

Seguendo l'ampia e panoramica sterrata (segnavia AV) si giunge in breve al valico fra il Bric Resonau e la costiera del Rama. Da qui il percorso diventa meno agevole e con difficoltà tecniche sempre maggiori si entra nel bosco. Dopo aver scavalcato un contrafforte, si raggiunge una sella e quindi, dopo un ultimo strappo ripido, a un ricovero. Giunti al valico Pian di Lerca (1034 m) terminano le difficoltà e si prosegue prima in salita, poi in discesa e infine in piano, su sentieri e carrarecce, su fondo buono, raggiungendo in breve il passo del Faiallo (1061 m).

Passo del Faiallo (1061 m) - Passo del Turchino (532 m) - circa 12 km

Si segue la SP73 fino a una segnalazione verso sinistra che indica Forte Geremia (segni AV). Si percorre integralmente la vecchia strada militare fino a quando ritorna asfaltata. Prima di immettersi di nuovo sulla SP73 svoltare per una sterrata a sinistra che conduce fino alla strada asfaltata che sale sopra la galleria del Passo del Turchino.

Passo del Turchino (532 m) - pendici Monte Proratado (926 m) - circa 8 km

Dal dosso della strada che sale sopra la galleria Passo del Turchino si piega a sinistra e, superata una sbarra, si percorre la strada sterrata contrassegnata dal simbolo AV e si giunge al Passo del Veleno (657 m). Ci si mantiene sulla destra dell'ampio prato seguendo i paletti dell'Alta Via e si inizia a salire su un percorso difficilmente ciclabile per circa 1,5 km fino sul crinale dove si incrocia una carrareccia militare. Seguendo la direzione Piani di Praglia si giunge in breve alle pendici del Monte Proratado.

Pendici Monte Proratado (926 m) - Pontedecimo (90 m) - circa 15 km

Dal bivio si prende la strada sterrata che scende ripida a destra fino a incontrare una cappellina. Lasciata la stessa sulla destra, la strada prosegue, sempre con pen-



Dall'alto:

- Primi scorci del mare
- Panorama aperto nei pressi dell'Argentea
- Verso la meta di Pontedecimo

denze sostenute, fino alla strada asfaltata proveniente da Lencisa. Si continua a scendere e, dopo pochi km quasi tutti in discesa, si giunge a Pontedecimo (90 m). ■

Marco Bragheri,
AE Scuola Escursionismo M. Antola

Escursionismo

La Fjall di Saana

Marco Rivara

Per chi come noi ha girato in lungo e in largo la Lapponia Finlandese e ha macinato molti chilometri (circa 7350 da Genova) sembrava un po' tempo sprecato raggiungere Kilpisjarvi (480 m), ultimo avamposto di frontiera del braccio di terra occidentale stretto tra Norvegia e Svezia, per poi ripercorrere gli stessi chilometri per recarsi verso Helsinki. Ma come insegna il viaggiare, le mete più belle e suggestive sono spesso le più scomode.

Se arrivate fino a Kilpisjarvi, villaggio più alto della Finlandia, non potete, se volete godervi la magia e il paesaggio di questo luogo, non recarvi alla Fjall di Saana, una montagna di 1029 metri che domina tutto il territorio circostante (la montagna più alta in Finlandia è la Fjall di Halti, 1328 m).

Il termine *Fjall* o *Tunturi* indica in lingua sami una grande collina senza alberi di origine glaciale frequente nella regione Sápmi, impossibile da trovare nel resto della Finlandia dove gli alberi regnano in ogni dove; forse per questa caratteristica i Sami la consideravano sacra.

Il sentiero parte presso il "Centro Trekking Kilpisjarven Retkeilykeskus", circa 5 km a nord del villaggio principale. I primi 500 m di sentiero si svolgono in una macchia verde ad arbusti bassi, dove in alcuni tratti si cammina su passerelle di legno che nei mesi primaverili impediscono di impantanarsi. Inizia quindi una scalinata di legno lunghissima in direzione sud (opposta al primo tratto) con alcune terrazze e panchine da cui si può godere di un paesaggio davvero unico, che spazia dal lago di Kilpisjarvi, al Parco Naturale di Malla, alle montagne crocevia tra Norvegia, Svezia e Finlandia.

Il panorama è arricchito da meravigliose insenature, laghetti, sacche di neve perenne in lontananza e dal volo della leggendaria poiana calzata. Il tipo di sentiero pietroso ci ricorda molto i percorsi delle Alpi Marittime che noi genovesi, amanti della montagna, battiamo molto.

Raggiunta la cima di Saana facciamo alcune foto, scriviamo sul *summit-book* e torniamo sui nostri passi perché la giornata tersa è dominata da un vento quasi gelido nonostante la stagione estiva.

Tempo di salita 2h 15', di discesa 1h 30'. ■

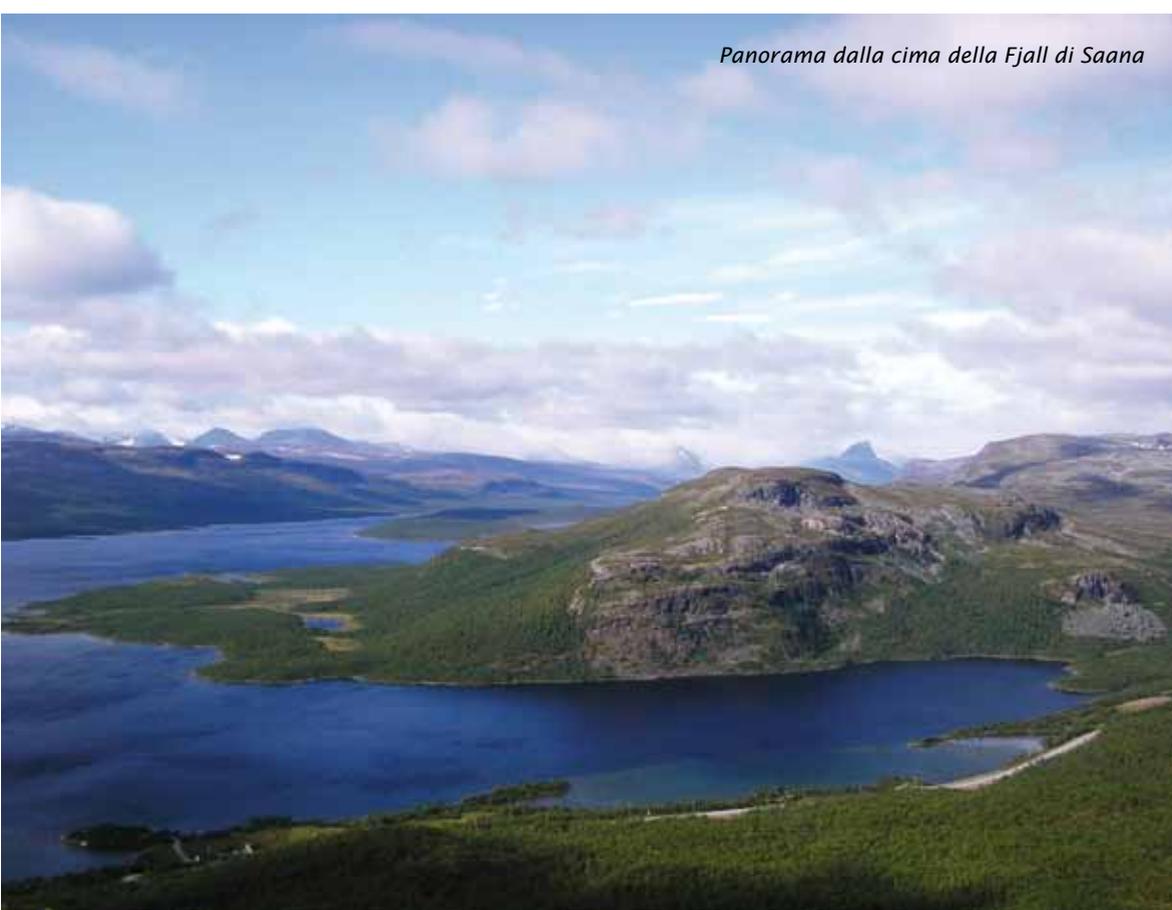


Dall'alto:
- Centro Trekking Kilpisjarven Retkeilykeskus:
punto di partenza
- Particolarità e cura di alcuni tratti

In vetta alla Fjall di Saana



Panorama dalla cima della Fjall di Saana



Torrentismo ...solo una predica per convertiti?

GOA Canyoning

Quando uno di noi dice: "...in realtà non serve a niente, è solo un gesto dimostrativo...", mi giro a guardare il risultato di quel gesto: un mucchio mal assortito che occupa lo spazio di un tavolo da biliardo sul ciglio della strada. Il gesto sopra menzionato è la pulizia del Rio Novelli andata in scena lo scorso sabato 17 ottobre 2009. Protagonisti diversi membri del Gruppo Torrentistico GOA Canyoning, due cani - Frankie e Golia - ed una disparata quantità di oggetti che non t'aspettresti di trovare in un torrente...

Tra gli oggetti raccattati si fanno notare pezzi di una lavatrice, di una bici, due stivali - sinistri - di gomma, uno verde ed uno giallo, una miriade di bottiglie di plastica, ferri arrugginiti, lamiere contorte ed un copertone da camion così grande che una piccola mucca ci sarebbe passata dentro. Se a qualcuno dovessero servire motore e semiasse li può ancora trovare coperti di

muschio lungo il fiume. Ho detto che in un altro punto sono stati ammassati i resti di un'Ape Piaggio? Tagliati col flessibile ed issati sul ponte con un paranco.

Ma facciamo un passo indietro. Appuntamento ore 8.00 al cavalcavia in prossimità del casello di Genova Nervi, alternativa 8.30 all'uscita di quello di Lavagna. La giornata è fredda ma limpida. I baldi pulitori arrivano a scaglioni.

Per le 9.00 ci siamo tutti, caffè bevuto e pronti all'azione. Raggiunta la località prestabilita, il ponte della provinciale proprio sotto il paesino di Nascio in Val Graviglia, ci prepariamo con vestiti da lavoro ed arnesi vari. Al posto della muta da torrentista c'è chi indossa la tuta blu, invece di imbrago e discensori appaiono cesoie, motoseghe, vecchi zaini, ma (delusione) neppure una gerla! Il team inizialmente si divide in due: *top cats* - missione recupero dell'Ape dal ponte - e resto della ciurma



Una parte del gruppo celebra il "bottino"

che risale il fiume a far incetta di tesori.

Per arrivare al greto del torrente risaliamo un sentiero. Dopo pochi metri incontriamo dei binari in disuso che seguiamo fino ad attraversare una piccola galleria per i carrelli su rotaia della vecchia miniera (attenzione: per percorrerla è necessaria una torcia. Pericolo per la presenza di buche profonde!). Riemergiamo nuovamente sul sentiero e, costeggiando le rotaie, arriviamo al torrente.

Il gruppo è numeroso, l'aria frizzante, lo spirito del minatore non manca e non ci vuole molto per trovare i primi reperti, né ci vorrà tanto di più per capire che abbiamo solo l'imbarazzo della scelta ed un arduo compito davanti a noi. Sarebbe noioso elencare lo svolgimento dettagliato della pulizia di un torrente: la potete immaginare. Tira, piega, scava, solleva, ammuccia, metti nel sacco, 'camalla' e trasporta, attento a non scivolare! Un accenno particolare va fatto per le gomme del camion: purtroppo solo una ha trovato la via del ritorno rotolando a valle spinta da un determinato manipolo dalle forti braccia. Le altre erano inamovibili se non con la dinamite. Fatto sta che alle 14.30 circa decidiamo di chiudere le danze.

Dopodiché qualcuno è riuscito ad andare in forra, gli altri in birreria. Eravamo tutti stanchi ma visibilmente soddisfatti. Entusiasta il Sindaco del Comune di Ne che, raggiunto telefonicamente per avvisarlo affinché provveda alla rimozione del mucchio selvaggio, ci propone la pulizia di un altro torrente. Insomma, sì, tutto finirà in una discarica, ma per lo meno in un'area appositamente adibita, non nel fiume dietro casa.

Innegabilmente aveva ragione chi asse-



La prima calata della strettoia finale

riva che si era trattato di un gesto dimostrativo, fatto da gente cui rode il fatto che la grande maggioranza abbia un comportamento irresponsabile verso la natura. Un'azione che non cambierà la politica di una grande industria e nemmeno educerà le masse al rispetto dell'ambiente. Un episodio forse fine a se stesso, ma che non va analizzato con diatribe e 'filosofeggiamenti' pindarici o nichilisti. Potremmo passarci la notte a discutere sul perché e per come, sul perché sì e perché no, sull'aspetto ludico, su quello pratico, sulla valenza dei piccoli gesti individuali, sulla natura umana e sul fatto che gli ufo esistano oppure no.

Ma fermiamoci qui. Sull'immagine di un gruppo di persone contente ed un mucchio di spazzatura recuperata. Un'immagine che racconta semplicemente: qualcuno i fiumi li sporca, qualcuno a volte li pulisce. E tu? ■

Sentieristica “Chi vuol fare...”

Roberto Sitzia

“**C**hi vuol fare trova il modo, chi non vuol fare trova la scusa...” Fu mentre sorvegliavo del liquore di ginepro alla fine di una sostenuta cena della pulizia sentieri, che questa frase detta da un nostro (grandissimo) socio mi entrò nella testa facendo capolino tra i miei neuroni un po' brilli, scuotendoli come il battacchio usa fare con le campane.

Pensateci “...chi non vuol fare...trova la scusa...la scusa...” è un lapalissiano assioma sulla principale psicologia dell'uomo, è talmente perfetto che sfugge quasi ai nostri occhi (ed intenzioni). “Eh...oggi non posso”, “Eh...sono troppo stanco”, “Eh...non sono capace”. Quante volte sentiamo queste parole, ora se riportiamo queste frasi (attenzione l' Eh é fondamentale!) ad

una situazione come quella della “pulizia sentieri”, scopriamo le maggiori motivazioni per cui qui chi pulisce i sentieri siano (giustamente) chiamati “I 4 gatti”. Questi pochi felini hanno trovato il modo... e così all'alba, i micini che vogliono fare si radunano davanti alla sede del Club Alpino Italiano (Sottosezione Arenzano); se qualcuno li vedesse noterebbe con stupore che sono stranamente tutti sereni, sempre con il sorriso sulle labbra, perché non tutti sanno che la “pulizia sentieri” non è una punizione per le colpe commesse durante la settimana/mese/anno/esistenza.

Ora, forse con un po' di presunzione, vorrei rivolgermi a tutti quei lettori che hanno avuto il coraggio di arrivare a leggere fino a qui (se potete... perdonatemi, andrò comunque ad espiare le mie colpe

Un meritato riposo al Passo della Collettassa



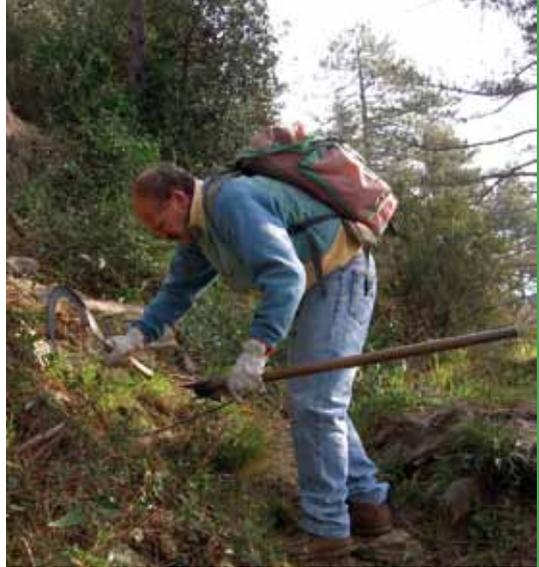
alla prossima pulizia).

Davvero non si ha tempo? Basta poco, anche solo mezza giornata è un ottimo supporto. A volte si cercano di combinare mille impegni per trovare il tempo per andare alla gita, ma se si parla di decespugliatore, gli impegni diventano un mostruoso buco nero che fagocita tutto il tempo libero. Di pulizie sentieri ce ne sono cinque o sei all'anno, di gite una cinquantina...

A volte in gita si arrampica per ore, si cammina fino allo stremo delle forze, in tutte le condizioni. Anche dopo una settimana di lavoro si riesce sempre a recuperare la forza in un attimo, altro che Red Bull!!! Ma appena gli si chiede: "Vieni a pulire?" il povero mal capitato riceve da un fantasma di passaggio il colpo "della strega" e la spossatezza della settimana si fa sentire subito; generalmente moltiplicato per tre. Pulire i sentieri non è un lavoro forzato, non ci sono guardie armate di fruste uncinata e vestite di nero che osservano minacciose il vostro lavoro, se si è stanchi ci si può fermare e ci potete giurare, qualcuno si offre subito per dare il cambio! Incredibile vero?

E ancora, il non saperlo fare. Quando sono entrato nel gruppo non sapevo fare nulla, ma ho avuto dei maestri eccellenti che mi hanno insegnato umiltà del lavoro, apprezzare la natura nella sua semplicità ed i gesti semplici ed antichi che si imparano stando con i "vecchi" (notate le virgolette). Ricordo con affetto tutti gli insegnamenti dei guru della pulizia dei sentieri, vederli all'opera mi hanno dato la prima spinta verso il voler fare ed imparare. Non avevo mai dato l'impregnante, né usato un decespugliatore, né tolto i ceppi dei brughii, ma mi hanno insegnato, ci ho provato ed ho imparato.

Non credo che serva solo sapere come si faccia un barcaiole per poter andare in montagna, quando si procede per un sentiero ben pulito e segnato siamo più tranquilli, in questi casi dobbiamo pensare che è grazie ad un gruppo di (a)mici volenterosi che tutto è stato fatto, se invece tro-



Benedetto Caviglia (reggente del CAI Arenzano) sul sentiero dell'ingegnere



Mauro Mocellin durante la pulizia del sentiero dell'ingegnere

viamo l'erba alta e tracce poco evidenti... beh, qui qualcuno ha trovato la scusa... La montagna non va solo calpestata, ma va anche accudita.. sarebbe come se non pulissimo mai la nostra casa.

Pensateci... è proprio così! ■

Roberto Sitzia
Vice-Reggente CAI Arenzano

Jim Bridwell The Bird

recensione di Roberto Schenone

- *The Bird* di J. Bridwell, a cura di Michele Radici, Ed. Versante Sud, anno 2008

Jim Bridwell, classe 1944, è stato per anni il miglior arrampicatore americano ed ancora pochi anni fa, nel 2004, ha aperto una via in Yosemite di grado artificiale A4+ che, da quello che ho capito documentandomi per scrivere questa recensione, deve essere qualcosa di molto difficile e orrendamente pericoloso. È stato uno dei primi a salire gradi analoga agli attuali 6c e 7a, quando in Europa ancora si discuteva se era il caso di introdurre il VII grado. Può vantare la prima ripetizione in stile alpino della via Maestri al

Cerro Torre e arditissime salite di misto in Alaska, oltre alla leggendaria prima ascensione in giornata sul Nose in Yosemite, nel 1975. Questa salita storica fu celebrata con la dissacrante foto che pubblichiamo, bonaria parodia dell'immagine dell'alpinista, vestito col classico maglione rosso ed i pantaloni alla zuava. Descritto come un uomo generoso ma dal carattere non sempre facile, Bridwell è stato in effetti un innovatore a tutto tondo: fondatore del soccorso a Yosemite, precursore del moderno allenamento per l'arrampicata, prolifico inventore di materiali (*bird beak*, *skyhook*, *copperhead* sono fra le sue creazioni). Insomma un vero idolo delle generazioni

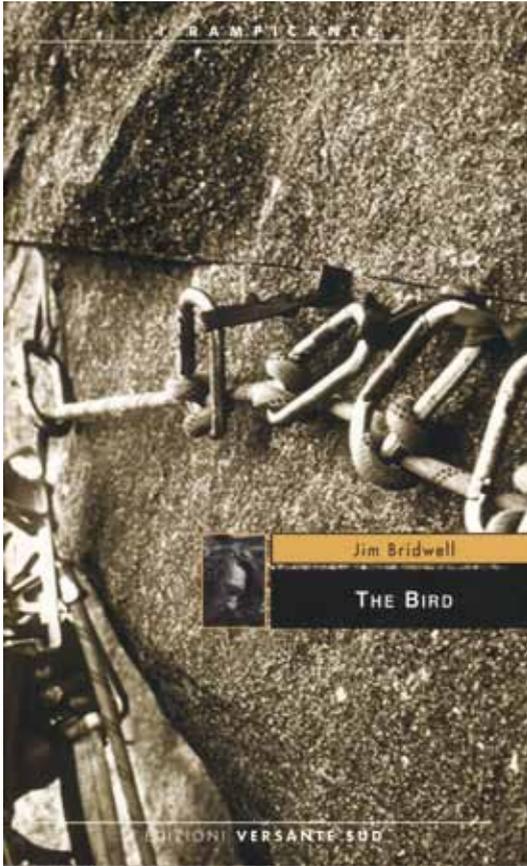
di *climbers* degli anni Settanta e Ottanta. Bridwell, oggi 66enne, ha dovuto interrompere (temporaneamente...) la sua attività nel 2008 a causa di un incidente alpinistico. Per aiutarlo a superare le successive difficoltà economiche è nato questo *instant book* che riprende i racconti del precedente "Climbing Adventures" del 1992 ed è ampliato da contributi del curatore Michele Radici e del suo compagno di cordata Giovanni Groaz, guida alpina italiana.

Dal punto di vista letterario non è un'opera memorabile: articoli, racconti e contributi sono scritti con stile asciutto e senza grandi riflessioni, a volte slegati fra loro. Di fatto è una bella cronaca di anni di salite in giro per il mondo. Tuttavia è una lettura molto intrigante per chi vuole avere un'idea dell'ambiente californiano dell'arrampicata, di cosa significhi affrontare un *big wall*, passare 10 giorni in parete dormendo nelle *portaledge*,

1975 - Billy Westbay, Jim Bridwell e Jonh Long celebrano la prima salita del Nose in giornata ai piedi del Capitan.



...continua da pag. 3



‘lavorare’ un tiro in artificiale. Attualmente in Italia c’è molta discussione fra chi preferisce vie spittate e chi invece rivolge la propria attenzione al *trad* più puro. Discussioni spesso vissute con passioni irrazionali e contrapposti integralismi. Chissà cosa ne penserebbe Bridwell che, pur non amando gli spit, durante le sue ‘prime’ ha usato quello che serviva a seconda della situazione: dai minuscoli *hook* allo spit posizionato per rinforzare una sosta. ‘The Bird’ ha sicuramente scalato tantissimo, per passione, per il piacere della sfida e della ricerca, dell’esplorazione. Dopo avere letto il suo libro, penso di poter dire che tutto ciò lo abbia fatto con leggerezza, tenendo fede al suo soprannome. ■

Biblioteca

La biblioteca di Sezione è aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19.

Parliamo ora del rifugio Ente Parco Antola, fonte di gioie e di problemi continui. Dopo la rescissione unilaterale del contratto a dicembre 2009 da parte del gestore precedente, ci sono stati sei mesi di autogestione, una formula nuova almeno a mia memoria per la Sezione: è stato un periodo ricco di eventi e di decisioni importanti, con superamento di mille problemi di volta in volta affrontati e risolti. Riapertura del rifugio solo diurna a febbraio, in mezzo alla neve e durante la fine settimana; la messa in funzione di tutti gli impianti e l’avvio della ristorazione dopo l’arrivo con l’elicottero del nuovo generatore diesel/elettrico il 15 marzo 2010; l’apertura continuativa diurna e notturna dal 3 aprile grazie alla presenza del socio Gianfranco Caforio e dei volontari che si sono succeduti a rotazione durante la fine settimana, ai quali va il mio personale e incondizionato ringraziamento per il lavoro svolto. Nonostante il maltempo di aprile e della prima metà di maggio che ha ridotto notevolmente la frequentazione, abbiamo vinto la scommessa: da metà maggio in poi sono salite al rifugio cinque Scuole medie, un gruppo di seminaristi con la visita privata per l’occasione di S.E. il cardinale arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco, quattro gruppi CAI lombardi, tre gruppi CAI liguri di alpinismo giovanile, una marcia podistica pavese (300 partecipanti), molti gruppi in mountain bike o a cavallo, la marcia RIGANTOCA organizzata da FIE, CAI Sampierdarena, il Consiglio direttivo della Sezione, molti soci di Sezioni CAI della Liguria, Piemonte e Lombardia ed escursionisti sulla via del sale da Varzi a Portofino.

Al 30 giugno la ‘gestione’ del socio Caforio è terminata. Il 1 luglio 2010 sarebbe dovuto subentrare il nuovo gestore

selezionato tra più di quindici candidati. Ma questo evento non è arrivato a compimento per una serie di incredibili rinunce all'ultimo minuto, in rapida successione, degli ultimi tre candidati, dovute alle cause più svariate: non restava a questo punto che tornare all'autogestione da parte dei soci, questa volta senza un 'pivot' presente in continuazione, ma con una turnazione di volontari su base, all'incirca, settimanale.

Siamo pertanto ripartiti in sordina con un gruppo di soci determinati e volenterosi di tutte le età (dai venti ai sessanta anni), che abbiamo trovato e convinto con non poche difficoltà perché, come è noto, gli alpinisti genovesi di solito in estate lasciano gli Appennini e si trasferiscono sulle Alpi o comunque in alta montagna. E quindi per tutto luglio, agosto e settembre questo gruppo di soci ha curato il trasporto dei viveri a spalla, col trattore, col fuoristrada del Parco, quando necessario con l'elicottero per l'aggiunta di bombole gas, taniche di gasolio ed estintori. Inoltre si è occupato di cucina, raccolta prenotazioni, manutenzione impianti, servizio al bar e ai tavoli, lavanderia, pulizia dei locali, raccolta e taglio legna, compilazione istruzioni di avviamento impianti, contatti col parco, pubbliche relazioni. In tre mesi si sono trattenuti in Antola più di venti persone che, a rotazione, si sono occupate di tutte le attività tipiche di un gestore di rifugio. Complessivamente una bella esperienza di cui la Sezione può essere giustamente fiera.

E anche la frequentazione è aumentata conseguentemente di livello e di numero.

Un ringraziamento quindi a Giulia, Stefano, Michele, Marco, Enrico, Margherita, Francesca, Urìo, Rita, Bruno, Claudia, Sandro, Edoardo, Paolo, Silvio, Sergio, Federico, Romeo, Pietro, Poliana, Raffaele, Cristina ecc. Non me ne voglia chi ha dato un contributo e non è stato nominato per dimenticanza ma in ogni caso incluso idealmente.

Tutti hanno dimostrato capacità di adattamento, spirito di corpo, voglia di affron-

tare e risolvere problemi, amore per la montagna in un ambiente non facile con ospiti sempre molto diversi per caratteristiche, esigenze e cultura alpina. Il tutto in un quadro di condizioni meteo sempre variabili.

Aspettiamo ora con fiducia il nuovo gestore con l'augurio che sappia fare meglio, da professionista, con la sua organizzazione, tutto quello che il gruppo di soci volontari ha fatto, e bene, da dilettanti.

Il Presidente
Gianni Carravieri



GRUPPO EUROKER S.R.L.
PAVIMENTI - RIVESTIMENTI
STUFE - CAMINETTI - ARREDOBAGNO
PARQUET - CUCINE IN MURATURA
www.gruppoeuroker.it - E-mail: info@gruppoeuroker.it

Sede legale ed esposizione: Via del Vapore, 51 - 15061 Arquata Scrivia (AL)
Tel. 0143.63.71.26 - Fax 0143.66.69.98
Reg. Imp. 19353/2000 - R.E.A. n. 207531 - P.Iva 01579460065



Impresa Edile ADRIANO MORELLI

Ristrutturazioni e Nuove costruzioni

Via S. Giovanni 3/17 - 15061 Arquata Scrivia (AL)
Tel. 335.5720103 - Fax 0143.637185
P.IVA 02230280063

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Una vita lunga 90 bollini

L'incontro è stato breve, una manciata di minuti rubati al momento dei saluti, quando andava ormai concludendosi la serata organizzata dalla nostra Sezione per la consegna delle Aquile d'oro.

Il nostro Presidente ha premiato tutti i soci che quest'anno hanno raggiunto sulla propria tessera un numero di bollini di tutto rispetto: 25, 50 e persino 60 anni di iscrizione al CAI. Ma il vero ospite della serata, oggi si direbbe la guest star dell'evento, era per molti presenti solo lui: Pier Luigi Ansaldo. Novanta bollini di storia del CAI attaccati in preciso ordine su una tessera firmata nientemeno che da Bartolomeo Figari, Presidente della Sezione Ligure dal 1920 al 1924 e dal 1946 al 1954.

Ho avvicinato con rispetto una persona sorridente e disponibile che mi ha raccontato un po' di lui.

"Più che un alpinista sono un ortolano - inizia proprio così Ansaldo nel presentarsi - trascorro le giornate primaverili nella mia casa di Megli (sopra Recco) a prendermi cura della mia terra, con lo sguardo che ogni tanto si riposa guardando in lontananza il Promontorio di Portofino". Non è difficile entrare in sintonia con un uomo che inizia a raccontarsi con un'immagine così semplice.

La storia che raccontano i suoi 90 bollini, è una storia di affetto e rispetto per un padre amante della montagna: il signor Ansaldo ricorda, dopo un lungo periodo trascorso in collegio, le passeggiate in montagna al fianco della figura paterna, figura dura, ma

giusta che gli ha trasmesso un forte sentimento di rispetto per la natura. "Anche se da adulto non ho dedicato il mio tempo libero alle montagne, quelle camminate in Trentino, in cordata tra i ghiacci non le dimenticherò mai."

La storia chiusa nei suoi 90 bollini non è la storia di un esperto alpinista, ma quella di un uomo che non rinuncia a ricordare il



Il socio Ansaldo con il Presidente



Nello spazio che rimane ancora libero per i prossimi 10 bollini, Pier Luigi Ansaldo ha attaccato temporaneamente la foto del padre.

A lui dedica questo piccolo riconoscimento sulla nostra Rivista di Sezione

padre e ogni anno vive un appuntamento fisso con la nostra Sezione. Ansaldo dice: "Ho fatto il calcolo, ho ancora spazio per dieci bollini esatti" e alla gentile proposta della nostra Gabriella (segretaria di Sezione) disponibile a spedirgli il bollino a casa per non farlo scomodare, lui risponde ringraziando e sorridente dice che per nulla al mondo rinuncerebbe alla sua passeggiata annuale in Galleria Mazzini.

E così la storia nascosta in 90 bollini è una storia un po' diversa, che profuma di affetto, di ricordi e di distese di ghiaccio impresse negli occhi.

Forse perché anche il mio amore per la montagna me lo ha insegnato mio padre, penso che il CAI possa essere anche questo: capisco e stimo chi decide di viverci i nostri bollini come un'opportunità di non dimenticare affetti profondi e immagini di montagna vissute anche solo nel proprio passato, ma comunque conservate per anni nel cuore.

Stefania Martini

L'esperienza di autogestione del Rifugio Parco Antola

Dopo le dimissioni del gestore Marco Garbarino, al 31/12/2009, il Consiglio Direttivo della Sezione Ligure ha deliberato all'unanimità di avviare un periodo di autogestione del rifugio per garantire comunque un riparo ed un piatto caldo ai soci CAI ed a tutti coloro che amano percorrere i numerosi sentieri che portano in Antola. Così all'inizio di febbraio di un inverno tra i più nevosi degli ultimi decenni, i primi volontari CAI sono saliti in Antola trovando un rifugio freddo e inospitale, totalmente vuoto, senza nemmeno una crosta di pane e con buona parte degli impianti fuori uso. Per tutto il periodo invernale e primaverile la conduzione è stata affidata a Gianfranco Caforio, presto ribattezzato "lo sherpa dell'Antola", che tra mille difficoltà si è fatto carico di rimettere in funzione la sofisticata impiantistica che governa tutte le vitali funzionalità del rifugio (fotovoltaico, generatore di corrente,

caldaia a legna, pompe per l'approvvigionamento dell'acqua, caldaia a gas, ecc.). Piano piano la cambusa è stata rifornita dallo stesso Gianfranco che, sotto il peso di enormi zaini e con innumerevoli viaggi, a piedi o con gli sci, è risalito lungo la mulattiera che parte da Bavastrelli. Il supporto e l'aiuto è stato assicurato poi da tanti altri soci CAI che si sono sobbarcati la fatica di trasportare taniche di benzina e generi alimentari di ogni tipo... persino un gruppo di oltre 20 ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, tra i 10 e i 17 anni, sono saliti nella neve con gli zaini colmi di provviste di ogni genere: nei loro occhi si leggeva la gioia e l'orgoglio per aver contribuito ad una così nobile causa e nessuna ricompensa è stata mai così gradita come il piatto di polenta e salsiccia che hanno ricevuto al loro arrivo in rifugio. Ma i veri protagonisti che hanno determinato il successo di questa avventura sono la passione ed il senso di responsabilità che i soci CAI, nel momento del bisogno, hanno dimostrato di saper esprimere. L'estate è stato il periodo di maturità dell'autogestione: le presenze di ospiti si sono intensificate, molti fine settimana sono stati nobilitati dalla presenza di Bruno che in cucina ha fatto la differenza, la famiglia Carravieri si è mobilitata al completo per presidiare il rifugio praticamente tutto il mese di agosto e Rita è sempre stata molto attenta ad ordine e pulizia non perdendo di vista il corretto funzionamento degli impianti e svolgendo una continua azione di stimolo verso tutti! Alla fine dell'estate, ancora una volta i soci CAI saranno chiamati a svolgere un compito difficile ma essenziale perché il rifugio sia funzionale ed accogliente nel prossimo inverno: la raccolta ed il taglio della legna. Ne occorrono circa 200 quintali da raccogliere nei fine settimana di settembre ed ottobre con la partecipazione di un congruo numero di volontari che, ne sono certo, ancora una volta risponderanno con la consueta generosità. Non dimentichiamo che però il vero impegno della Sez. Ligure è e rimane, più che continuare nel migliore dei modi l'autogestione 2010, quello di

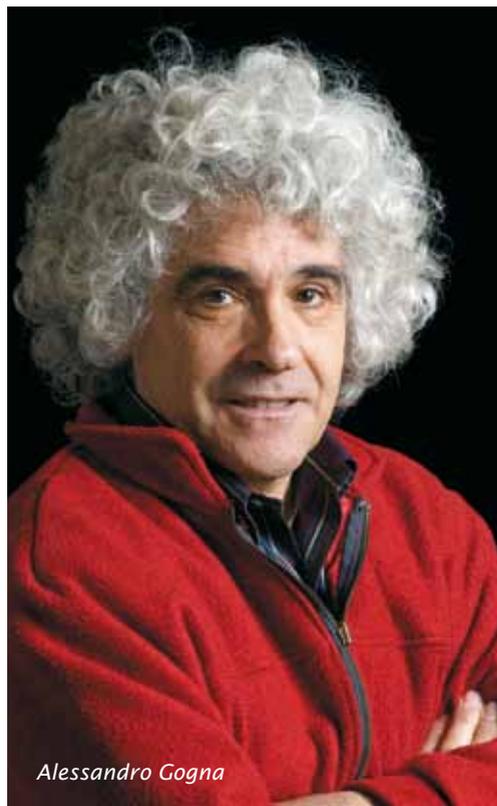
individuare un ottimo gestore che assuma l'incarico di condurre la gestione del rifugio dal 2011 in modo impeccabile e per molti anni, per riuscire a soddisfare tutti coloro - e sono tanti - che amano il Monte Antola.

Cerchiamo un RIFUGISTA: elettricista, idraulico, falegname, muratore, cuoco, cameriere, esperto di meteo, di sentieri e di primo soccorso, capace di proteggere l'ambiente e chi va in montagna e di offrire ospitalità e ristoro.

Paolo Ceccarelli

Incontriamo Alessandro Gogna

Il giorno 22 novembre alle ore 18 è prevista una serata molto particolare che vuole essere un ulteriore pretesto per poter festeggiare la nostra Sezione che quest'anno compie 130 anni di età! In questa occasione verrà infatti consegnato un premio speciale per la sua attività di alpinista, di scrittore, di editore nonché di storico



Alessandro Gogna

dell'alpinismo ad Alessandro Gogna, genovese di fama internazionale. Nella stessa occasione questa importante figura del panorama alpinistico italiano presenterà ai presenti una carrellata di immagini delle sue avventure. La stessa serata sarà consegnato un Premio 2010 Sezione Ligure al miglior alpinista, al miglior arrampicatore, al miglior sci alpinista socio della Sezione.

La Redazione

Un nuovo consigliere centrale dalla Sezione Ligure

Il 'nostro' Gian Carlo Nardi è entrato a far parte del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano. Past President della nostra Sezione, coordinatore di UNICAI, ha dedicato molta parte del suo impegno nel Sodalizio al mondo dell'Alpinismo Giovanile, della cui Commissione Centrale è stato anche presidente e segretario. Non altrettanto prestigiosa, ma per noi non meno importante è la sua presenza nella nostra redazione.

Da parte di tutta la sezione va a Gian Carlo l'augurio di buon lavoro!

La Redazione

Un aiuto per l'Aquila

Come vi ricorderete la nostra Sezione durante il periodo di rinnovo tesseramento ha chiesto ai propri soci, su base volontaria, un piccolo contributo da devolvere alla Sezione dell'Aquila: chi voleva poteva auto tassarsi di un euro sulla quota di iscrizione 2010 per creare un piccolo fondo da devolvere alla Sezione Abruzzese che l'avrebbe potuto utilizzare come meglio credeva nell'ambito delle urgenze create dal recente terremoto. La Sezione dell'Aquila ringrazia e comunica che il nostro contributo sarà utilizzato per sostenere la realizzazione di una scuola materna.

La Redazione

Ricordando Karl Unterkircher

Il 19 Aprile nei locali della Provincia di

Genova si sono svolte le prime celebrazioni per festeggiare i 130 anni della Sezione Ligure. Dopo la consegna dei Premi Fedeltà alla Montagna 2009 e la premiazione delle Aquile d'Oro, ha avuto luogo la presentazione del libro "L'ultimo abbraccio della Montagna" scritto da Cristina Marrone e Silke Unterkircher, incentrato sul personaggio di Karl Unterkircher, grande alpinista di Selva di Val Gardena caduto sul Nanga Parbat il 15 luglio 2008. Entrambe le autrici, presenti alla serata, hanno ricevuto i complimenti della critica letteraria nonché del pubblico in sala. Le celebrazioni sono poi continuate alla Sala Sivori con la proiezione del film "Karl" di Valeria Allievi (premiato al Festival di Trento 2009) che ha tracciato un commovente e umano ricordo dell'Alpinista. Il film è un emozionante insieme d'immagini di repertorio, d'interviste a grandi dell'alpinismo (Moro, Kammerlander, Diemberger, Mondinelli) e di interviste ad amici dei Catores e compagni di cordata di Karl, incorniciati da alcuni racconti e ricordi della moglie Silke. L'applauso finale alle tre donne che hanno ricordato la grande figura di questo

alpinista è stata la naturale e spontanea conclusione della serata.

Marco Decaroli

Escursione delle sezioni del convegno LPV

La splendida cornice del monte di Portofino, nel periodo del suo massimo splendore primaverile, ha accolto il 23 maggio di quest'anno gli escursionisti di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta per l'annuale gita comunitaria organizzata dalla nostra Sezione. Circa 200 escursionisti in rappresentanza di 30 Sezioni si sono dati appuntamento a Camogli ed a San Rocco, da dove hanno iniziato il sentiero di cornice fino a giungere in località Semaforo Nuovo. Dopo un frugale spuntino hanno proseguito fino a San Fruttuoso dove si è svolta la visita guidata della splendida Abbazia dei Doria. Infine un battello a loro riservato ha riportato tutti a Camogli permettendo di ammirare dal mare l'itinerario fatto al mattino sul monte. La nostra Sezione è stata da tutti ringraziata e la riuscita dell'evento è stata completa, grazie soprattutto a Bruno Tondelli che ha molto lavorato per ottenere una perfetta logistica della giornata, ma anche per riuscire a trovare sponsorizzazioni all'evento, per riuscire a non gravare, se non in minima parte, sul bilancio sezionale. A Bruno, riconosciuto anche in Sezione come ottimo cuoco (Antola docet), va il sentito ringraziamento della Sezione tutta e della famiglia degli escursionisti.

Pietro Nieddu

Note alte in vetta al Monte di Portofino

Note alte, note giuste sono risuonate squillanti e beneauguranti il 20 giugno scorso davanti ad un pubblico particolarmente numeroso in vetta al Monte di Portofino: l'occasione è stata il "Concerto di Primavera" organizzato per celebrare i primi 75 anni del Parco di Portofino. Questa bellissima iniziativa è stata l'omaggio



Silke Unterkircher (a sinistra) e Cristina Marrone (a destra)

di compleanno che il Club Alpino Italiano Regione Liguria ha voluto fare all'Ente Parco che tutela uno dei più apprezzati siti naturali protetti italiani dal lontano 20 giugno 1935. Anziché nella prevista cornice naturale della località Semaforo Vecchio, in considerazione delle incerte previsioni meteo, l'appuntamento per gli amanti della musica ed escursionisti, si è tenuto nel Salone dell'Hotel Portofino Kulm; per gentile concessione di Mauro Siri, Direttore della struttura, si è potuto utilizzare uno spazio bellissimo e perfettamente adeguato alla circostanza, anche dal punto di vista acustico! La bacchetta da direttore d'orchestra è stata affidata al Maestro Michele Trenti che, alla guida di una formazione particolarmente esperta e affiatata, ha proposto un apprezzato programma di musica classica. Vincenzo Torti, Vicepresidente generale del Club Alpino Italiano, ha portato il saluto dell'organizzazione centrale. "Il concerto - ha spiegato il Presidente del CAI Regione Liguria Gianpiero Zunino, nel presentare l'iniziativa - vuole anche rappresentare l'occasione per testimoniare "sul campo" la continua collaborazione esistente fra Club Alpino Italiano e Ente Parco ed in particolare con il suo Presidente Francesco Olivari e con il Direttore Alberto Girani (entrambi presenti all'incontro)". Ricordiamo peraltro che la sinergia esistente tra questi due enti ha già portato a stipulare una Convenzione (prima in assoluto a livello regionale) che prevede specifiche iniziative a favore dei soci del CAI e, più in generale, dei fruitori del Parco. "Abbiamo scelto - ha affermato infatti Olivari - la data e il luogo dell'anniversario insieme al presidente del CAI Regione Liguria, cercando di organizzare il tutto in modo che il concerto si svolgesse simbolicamente in alto. E sempre in alto, a 610 metri di quota, inaugureremo presto anche un rifugio intitolato a Gianni Cartagenova, un nostro guardia parco deceduto nel 2002". La giornata si è conclusa nella sod-

disfazione generale, tra applausi, sorrisi e piacevoli commenti all'evento!

Ferruccio Repetti

La visita del Cardinale al Rifugio Antola

Sabato 1° Maggio 2010 la nostra Sezione ha avuto l'onore e il piacere di ospitare al Rifugio Antola sua Eminenza il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo della nostra città. L'occasione della sua visita è stato il bivacco organizzato dai ragazzi della "Comunità Eccomi" guidati da Monsignor Michele Cavallero, Rettore del Seminario maggiore di Genova, un bivacco da vivere come momento di condivisione e riflessione. Il Cardinale è giunto per l'ora di pranzo (ha anche gradito molto l'ottima cucina di Gianfranco, così come mi ha confessato durante un'occasione successiva) risalendo per il sentiero dalle Case del Romano: nel pomeriggio ha incontrato i ragazzi e, causa mal tempo, ha celebrato la Santa Messa nella sala da pranzo del rifugio. Dopo le immancabili foto di rito Sua Eminenza è quindi ripartito per il medesimo sentiero, lasciando dietro a sé non piccoli elogi per il lavoro svolto da Gianfranco e dai volontari che si alternano per tenere viva questa struttura.

Donatella Pinelli



Il cardinale Angelo Bagnasco al Rifugio Antola

In Biblioteca

Segnaliamo una interessante pubblicazione che è venuta ad arricchire la nostra biblioteca. Si tratta di

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA DELLA SEZIONE LIGURE
INDICE GENERALE
1946 - 2000

Un lavoro da "certosino" accurato e preciso, come è consuetudine del suo compilatore, l'Accademico Euro Montagna.

In ordine alfabetico sono indicati gli Autori di articoli apparsi sulla nostra Rivista Sezionale con i rispettivi titoli.

Ai Soci che volessero prenderne visione, il volume è collocato nella Biblioteca "Mogano" con questa indicazione: "GUSTO-111" e si trova pure sul sito http://www.cailiguregenova.it/upload/rivista_indice_rivista_1946-2000.pdf.

Un riconoscente ringraziamento all'Autore.

La Presidenza

Un riconoscimento

Il 20 marzo 2010 l'Associazione Alta Via dei Monti Liguri ha voluto ricordare 4 suoi componenti che si sono impegnati fin dalla sua fondazione sia sul terreno che nelle funzioni istituzionali. Lo splendido salone del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure di Via Garibaldi a Genova ha accolto i rappresentanti delle Sezioni del CAI, della FIE e di altre Associazioni Escursionistiche, per la premiazione con pergamena e me-

daglia di queste persone particolarmente distinti. Per la Sezione Ligure ha avuto il prestigioso riconoscimento Giacomo Cossu, coordinatore del Gruppo manutenzione sentieri. Il Presidente dell'AVML Giovanni Santagostino ha ringraziato Giacomo per quanto ha fatto ininterrottamente per più di venticinque anni, in particolare ha voluto ricordare il suo contributo alla costituzione dell'associazione e alla stesura del nuovo Statuto del 2010.

Pietro Nieddu

XXII Settimana Nazionale SFE

La XXII Settimana Nazionale SFE sarà organizzata dall'LPV, e si svolgerà a Borgo S. Dalmazzo dal 27 febbraio al 6 marzo 2011. Si è già creato un gruppo di lavoro che da tempo sta operando per preparare un programma di escursioni e di eventi culturali all'altezza dello splendido scenario alpino che accoglierà l'evento. Si attendono numerosi partecipanti da tutta Italia: previste 100 presenze in settimana con massimo afflusso di 150 partecipanti nel fine settimana. Gli obiettivi che fanno capo alla manifestazione, da anni promossa e sostenuta dal Club Alpino Italiano, sono ormai consolidati e apprezzati, tra questi: il ritrovo e lo scambio di esperienze fra i diversi partecipanti ed in particolare fra gli istruttori di questa disciplina, la conoscenza di nuovi scenari alpini da vivere in inverno e la promozione del nostro sport.

Flavio Panicucci

I lavori nei nostri rifugi

Dalla "commissione rifugi" una breve relazione sui lavori affrontati quest'estate per migliorare i rifugi della Sezione Ligure. Al rifugio Genova è stata completamente risistemata la fognatura, dotandola di una nuova fossa Imhoff posizionata in luogo più idoneo e corredata di un ingegnoso sistema di riscaldamento interno che consente alla fossa di funzionare correttamente anche in presenza di temperatu-



Giacomo Cossu (al centro) durante la cerimonia

ra esterna bassa. Al rifugio Questa é stato ripristinato e migliorato l'impianto di captazione acqua mediante il rifacimento dell'opera di presa e la sostituzione della vasca di raccolta e delle tubazioni di adduzione, ormai quasi inservibili. Infine al rifugio Bozano si è intervenuti sull'impianto d'adduzione dell'acqua implementando le opere di raccolta con la posa di una seconda vasca di raccolta affiancata a quella esistente. Piccoli grandi passi!

Angelo Testa

Premio fedeltà alla montagna 2009

Per l'anno 2009 sono stati premiati per la loro attività di montagna i seguenti soci: Davide Bozzo, Lorenzo Ghigginì, Enio Rulli e Giuliana Pizzolitto, Giorgio Testino, Enrico Milanesio, Stefania Morando.

Inoltre Luisa Sanna ha ricevuto una targa ricordo per la sua attività d'esploratrice e alpinista artica (prima ascensione assoluta femminile e prima italiana alle tre montagne più alte dell'Artico: Gunnbjorns Fjeld 3708 m, Dome 3700 m e Cone 3685 m in Groenlandia).

La Redazione

Premio Fedeltà alla montagna 2010

Il premio è un riconoscimento ai Soci della Sezione (e delle Sottosezioni) che nell'anno solare 2010 svolgeranno attività di montagna (individuale o collettiva) di particolare rilievo, secondo i seguenti criteri: continuità temporale dell'attività, originalità nelle scelte dei percorsi, diversificazione dell'attività, diversificazione dei compagni d'uscita, durata qualità e difficoltà del percorso, quantità delle uscite, tipologia dell'escursione e attrezzatura utilizzata. La Commissione esaminatrice dei curricula è costituita dai Direttori delle Scuole, il Presidente della Sezione ed i Reggenti delle Sottosezioni. I premi consistiranno in materiale tecnico ed in una targa ricordo.

Chi intende partecipare al premio si prepari a compilare i moduli disponibili in sede, da consegnare entro il 31 gennaio 2011.

La Redazione

SCUOLE E GRUPPI

Scuola Nazionale Sci Fondo Escursionismo - Pronti per un "nuovo corso"

Niente paura, stiamo parlando dell'inaugurazione del 27° Corso di Sci Fondo Escursionismo (appuntatevi la data: giovedì 11 novembre ore 21, il programma dettagliato è disponibile sul sito di Sezione). Eppure non si tratta comunque di un mero gioco di parole, si tratta realmente di un "nuovo corso": da quest'anno, dopo l'azzeramento del relativo Organo Centrale (CONSFE), la disciplina dello SFE è confluita nella Commissione Alpinismo, Sci Alpinismo e Arrampicata libera (CNSASA), per cui, quantomeno dal punto di vista organizzativo, molte cose saranno differenti! Questo cambiamento è stato da molti subito nel timore, certamente eccessivo, di rischiare di perdere progressivamente la forte identità dello SFE, ma i risultati conseguiti con le edizioni dei corsi passati, lusinghieri sia in termini numerici sia in termini di soddisfazione da parte degli allievi, sembrano comunque fugare questi timori. Ora sta a noi confermare questa tendenza proponendo programmi ed iniziative di sicuro interesse: organizzare uscite domenicali su pista e fuoripista, fine settimana didattici su neve, raid sci escursionistici, lezioni teoriche monotematiche e non ultima la Settimana Nazionale SFE (per il 2011 in carico all'LPV). Siamo pronti a rimboccarci le maniche, per proporre una gamma di nuove iniziative che ci permetta di guardare con estrema fiducia al

futuro del nostro movimento.

Flavio Panicucci

Gestione e Manutenzione Sentieri - Attività 2010

Quest'anno l'attività del gruppo, che com'è noto si mantiene numericamente alquanto sparuto, è stata influenzata negativamente dalle condizioni meteorologiche avverse della stagione primaverile e del primo periodo estivo, con conseguente riduzione delle uscite di lavoro utili. Altri problemi non ci hanno aiutato: non è ancora pervenuto l'incarico da parte del Parco del Beigua per il rifacimento della segnaletica della tappa n. 22 dell'AVML (da sempre attribuito alla nostra Sezione) ed un guasto al fuoristrada da noi abitualmente usato per raggiungere i sentieri impervi ha fatto rimandare ai primi d'ottobre l'intervento di manutenzione sul sentiero *Passo della Gava-Monte Argentea*, dove si deve peraltro anche completare la cancellazione dei segnavia di un tratto dismesso in prossimità della cima. Ma ci sono anche notizie positive: sono stati completati i lavori di pulizia e rifacimento segnaletica di due sentieri di collegamento alla tappa n. 22 dell'AVML (*Masone-Sacrario dei Martiri del Turchino e S.Martino di Paravancico-Colle del Canile*); la manutenzione del tratto a noi in affido del Sentiero Frassati all'Acquasanta, prevista come uscita in comune con il nostro gruppo escursionismo, è stata solo rimandata, ma si farà presto ed infine contiamo presto anche di iniziare, in collaborazione con la TAM sezionale, la manutenzione e il ripristino di un tratto del sentiero dell'Acquedotto Storico Genovese. Il nostro piccolo gruppo è inoltre riuscito ad impegnarsi in iniziative non di solo "lavoro sul campo": per il secondo anno consecutivo abbiamo accompagnato gli Amici della Lirica del CAI di Milano in un giro culturale nel centro storico della nostra città; abbiamo assicurato la nostra collaborazione a diversi gruppi che hanno chiesto il nostro sostegno e la nostra esperienza durante differenti attività; abbiamo

aiutato un gruppo Scout di Roma a definire e organizzare un trekking sull'AVML dalla Fontanabuona alle Cinque Terre ed infine, per la Sezione CAI di Trieste, abbiamo programmato, documentato e collaborato a realizzare un trekking di 10 gg da rifugio a rifugio nelle Alpi Marittime per 25 partecipanti (che hanno avuto come accompagnatore il nostro Pietro Nieddu). Insomma, il gruppo Manutenzione Sentieri continua a fare del proprio meglio!

Giacomo Cossu

Scuola di Escursionismo Monte Antola

Si è svolto nella primavera di quest'anno il tradizionale corso d'escursionismo diretto con innegabile maestria e professionalità da Silvio Montobbio e Roberto Ventroni. I direttori di questa edizione hanno introdotto nuovi e moderni elementi didattici, rompendo vecchi schemi e abitudini consolidate che hanno riscosso un meritato successo: l'idea di concludere il corso con un'uscita durante la quale ai partecipanti è stato suggerito un itinerario da ricercare sulla carta per percorrerlo in maniera autonoma, ma in assoluta sicurezza, si è rivelata ricca di motivazioni! La qualità del corso, il passa parola da parte degli allievi degli anni precedenti, il nome conosciuto dei due direttori ha richiamato tante persone tra cui molti dei partecipanti alle escursioni sociali e come sempre il numero degli iscritti è stato elevato! Dei venticinque iscritti hanno conseguito l'attestato: Luigi Maria Bernardi, Michele Fardin, Stefano Grillo, Valentina Manucci, Silvia Mantovani, Eliana Mascoli, Elena Mazzarello, Lucia Mendola, Elisa Mion, Barbara Nannini, Eva Pardini, Ryan O'Connor, Barbara Polleri, Laura Porro, Monica Ravizza, Alain Rousseau, Giuseppe Fabio Spina, Elisabetta Taschino, Marco Todde. Durante la tradizionale cena di fine corso, al momento della consegna dell'attestato e di un simpatico omaggio a tutti i partecipanti, un piccolo pensiero in più è stato riconosciuto ai due simpatici allievi stra-

nieri, un francese ed un australiano, che hanno reso in nostro corso un po' più internazionale! Ad ottobre Silvio Montobbio, visto il successo ottenuto, sarà nuovamente direttore del corso di escursionismo 2011, coadiuvato questa volta da Bruno Tondelli.

Pietro Nieddu

Gruppo Torrentistico Genovese GOA Canyoning - 8° Raduno Internazionale di Torrentismo

Quest'anno l'Associazione Italiana Canyoning ha delegato al gruppo GOA Canyoning l'organizzazione della sua più importante manifestazione annuale e noi, con l'appoggio della Sezione Ligure, abbiamo lavorato a lungo per la preparazione dell'evento. L'8° Raduno Internazionale di Torrentismo "Ossola 2010" svoltosi dal 14 al 22 Agosto in Val Bognanco, possiamo oggi dire essere stato un gran successo. Ben oltre 400 partecipanti dei quali circa il 60% stranieri e provenienti da 10 nazioni differenti, 171 gruppi organizzati nella settimana per le discese in torrente, 17 percorsi diversi affrontati e circa 1200 discese singole: i numeri del raduno sarebbero sufficienti a giustificare la nostra soddisfazione! Eppure i numerosi ringraziamenti ricevuti dai partecipanti, la cordiale e ospitale collaborazione di tutte le persone che ci hanno accolto nella loro Provincia e nella loro Valle, uniti al successo ottenuto dal tema del raduno 'sicurezza e attenzione per l'ambiente', sono riusciti a rendere ancor più positivo il nostro bilancio finale. Durante l'evento la nostra Sezione è stata ben rappresentata dal gruppo GOA presente in forze, ma anche dal nuovo striscione che è rimasto sempre esposto in evidenza al campo base allestito all'Alpe Gomba. L'augurio è che manifestazioni come questa aiutino sempre più persone nel nostro Sodalizio a conoscere e praticare l'attività torrentistica che mostra di interessare sempre più numerosi appassionati. Per qualsiasi ulteriore curiosità sul raduno e sulle forre della Val d'Ossola vi

segnaliamo il sito da noi creato per l'evento www.aic-ossola2010.com. Per tutte le novità che riguardano il gruppo GOA Canyoning vi rimandiamo alla nostra pagina nel sito sezionale.

Marco Decaroli

Scuola di Alpinismo Giovanile

Il corso d'Alpinismo Giovanile 2010 è iniziato a gennaio per terminare nel mese di maggio ed ha visto la partecipazione di circa 30 ragazzi. Quest'anno siamo riusciti ad organizzare tante attività interessanti: due uscite con le ciaspole a Santo Stefano d'Aveto ed al Monte Antola, la salita al Monte Treggin, la gara d'orientamento tenutasi insieme alle sottosezioni di Bolzaneto e Sampierdarena, una giornata di arrampicata sulle falesie di Toirano ed infine la salita alla Cima delle Saline con pernottamento al rifugio Mondovì. Nel periodo tra il 9-12 luglio abbiamo inoltre organizzato un bellissimo trekking intorno alle Tre Cime di Lavaredo, con salite alla Croda Fiscalina, al Monte Paterno (Ferrata De Luca-Innerkofler) e alla Torre Toblin (ferrata delle Scalette e discesa per il sentiero attrezzato del Cappellano Hosp), con pernottamento ai rifugi Comici, Auronzo e Locatelli: i ragazzi erano 19 e hanno partecipato tutti con grande entusiasmo ed interesse!!! Ecco i nomi dei nostri "giovani alpinisti": Alberti D'Enno Daniele, Andorno Giulia, Audino Alessia, Canonero Enzo, Cogorno Tea, D'Epifanio Ludovica, Delucchi Riccardo, Escher Andrea, Ghigliotti Giacomo, Larosa Agnese, Mancioffi Francesco, Pedullà Gregorio, Profumo Tommaso, Prunotto Sara, Prunotto Marta, Rocca Edoardo, Romanengo Francesco, Seronello Caterina e Vannoni Alberto. Riprenderemo la nostra attività a settembre con una riunione di presentazione delle iniziative che si svolgeranno tra ottobre e dicembre.

Donatella Pinelli

LA REDAZIONE STA CERCANDO LA COLLABORAZIONE DI TUTTI I SOCI!

Articoli

Avete fatto una esperienza di montagna difficile da dimenticare? Avete voglia di raccontare cosa avete vissuto? La redazione sta aspettando i vostri articoli per poterli pubblicare sui prossimi numeri della Rivista Sezionale.

Preparate il vostro contributo seguendo queste semplici regole:

- Scrivete per una lunghezza massima di 8000 battute
- Salvate il file in semplice formato Word (o file di testo equivalenti)
- Specificate il vostro nome e la vostra mail
- Corredate l'articolo con 4 foto digitali di buona qualità, con didascalia

Quindi spedite il tutto a: redazione@cailiguregenova.it

Foto

Siete appassionati di fotografia? Avete foto nascoste in qualche cartella dimenticata che vi farebbe piacere vedere pubblicate? Inviatcele al più presto!

Tra le foto pervenute ne sceglieremo una che verrà pubblicata come "Lo scatto del mese" e comunque tutte le foto che riceveremo saranno archiviate come materiale utilizzabile nei numeri a venire.

- Scegliete un massimo di due foto, di cui almeno una verticale
- Salvatele in formato jpg
- Accertatevi della qualità (deve essere tale da consentire una stampa di buona qualità in formato 17 x 24 cm; per intenderci foto scattate con moderne fotocamere digitali da 4MegaPixel in su)
- Specificate dove e quando è stata scattata la foto
- Specificate il vostro nome e la vostra mail
- Spedite il tutto a: redazione@cailiguregenova.it

N. B. In caso disponiate di stampe o diapositive interessanti potete contattare la redazione che si occuperà di digitalizzare le immagini da voi fornite. Gli originali saranno ovviamente restituiti.

La redazione si riserva il diritto di effettuare scelte editoriali e quindi non garantisce la pubblicazione del materiale pervenuto. Gli articoli scelti saranno revisionati e, se verrà evidenziata la necessità di eventuali grosse modifiche, queste saranno fatte solo in accordo con l'autore.

Per qualsiasi informazione:

Roberto Schenone

e-mail: redazione@cailiguregenova.it

telefono: 347 6259934



Club Alpino Italiano - Sezione Ligure Genova

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. 0039 10 592122

Fax 0039 10 8601815

Codice Fiscale 00951210103

Partita IVA 02806510109

segreteria.cailigure@fastwebnet.it

www.cailiguregenova.it

Organigramma della Sezione



PRESIDENTE *Gianni Carravieri*

VICE PRESIDENTI *Rita Martini, Fulvio Daniele*

CONSIGLIERI *Stefano Belfiore, Lorenzo Bottero, Marco Decaroli, Giovanni Nannelli, Pietro Luigi Nieddu, Donatella Pinelli, Dino Romano, Roberto Schenone, Lucio Siboldi, Bruno Tondelli, Giorgio Testino*

TESORIERE *Giuseppe Dagnino*

COLLEGIO DEI REVISORI *Marino Bernardinelli, Giacomo Cossu, Stefano Revello*

DELEGATI *Giovanni Damonte, Pietro Luigi Nieddu, Stefano Revello, Dino Romano*

SOTTOSEZIONE ARENZANO Reggente *Benedetto Caviglia*

SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO Reggente *Guido Grondona*

SEGRETARIO DEL CONSIGLIO *Paolo Monte*

Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari" *Sandro Callegari*

Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure" *Marco Chierici*

Scuola Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo *Flavio Panicucci*

Scuola di Alpinismo Giovanile *Donatella Pinelli*

Scuola di Escursionismo "Monte Antola" *Pietro Nieddu*

Commissioni e Gruppi

Escursionismo *Claudia Casoni*

GOA Canyoning *Eva Trasforini*

Gruppo Meteo *Roberto Pedemonte*

Cicloescursionismo *Massimo Demartini*

Fortificazioni *Riccardo D'Epifanio*

Rifugi *Angelo Testa*

Sci Club Genova *Gianni Carravieri*

Seniores *Ludovico Vianello*

Topografia *Gian Carlo Nardi*

Cultura

Senato Sezione *Roberto Nam*

Storia CAI *Lorenzo Bonacini*

Tutela Ambiente Montano *Maria Pia Turbi*

Sede

Biblioteca *Angelo Bricoli*

Informatica *Giovanni Pereno*

Servizi *Rita Martini*

Sicurezza e antinfortunistica *Giancarlo Alberini*

Sportello Montagna *Emmanuele Romanengo*

Struttura/manutenzione *Vittorio Pesca*

Legale *Lorenzo Bottero*

Rivista Sezionale

Redazione *Roberto Schenone*

Sponsor *Sandro Russo*

Affari Speciali

Rapporti Parco Antola *Paolo Ceccarelli*

Relazioni esterne *Giovanni Nannelli*

Sentieristica

Alta Via dei Monti Liguri *Giacomo Cossu*

Formazione manutentori *Pietro Nieddu*

Sentieri *Giorgio Testino*

Comunicazione e manifestazioni

Addetto Stampa *Riccardo Caruso*

Comunicazione *Marco Decaroli*

Manifestazioni *Gino Dellacasa*

LONGO

Genova Sport

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



LONGO

sport

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

info@longosport.net